STAGLIENO

GUIDA

PARTECIPAZIO

STAGLIENO

GUIDA DEL VISITATORE

Vita mortuorum in memoria vivorum est posita.
CIC. Phil. IX.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1883

AL MUNICIPIO GENOVESE

CHE CON LARGHEZZA SUPERIORE AD OGNI ENCOMIO

QUESTO INSIGNE MONUMENTO

LEGAVA

ALL' AMMIRAZIONE DEI POSTERI

AL LETTORE

Nel presentare al pubblico questo umile ed incompleto lavoro sulla nostra sontuosa Necropoli sento il dovere di dare alcuni schiarimenti intorno allo scopo di questa compilazione.

Il titolo stesso forse sarebbe sufficiente a chiarire in parte la mia intenzione, quella cioè di fare una guida con la scorta della quale il visitatore potesse farsi prontamente un' idea adeguata della grandiosità, della bellezza del nostro Cimitero, e nello stesso tempo fosse in grado di apprezzare

degnamente le bellezze artistiche dei monumenti che decorano questa maraviglia d' Italia e d' Europa.

Ma questo mio proposito potrebbe forse ad alcuno sembrare troppo ardito giudicando ch' io presuma credermi tanto forte da sobbarcarmi a questo difficile e delicato compito.

Ed è appunto tale supposizione ch' io vorrei distrutta mostrando a chiunque verrà tra mano questo modesto lavoro che, se talvolta mi venne meno il gusto ed il criterio artistico, ebbi però costantemente di mira il decoro dell' arte nostra, e dove mancò l' intelletto l' affetto ognora mi soccorse.

Cosicchè, se taluno (e saranno molti) troverà in questa guida dei difetti, delle dimenticanze, dei giudizi meno esatti, degli apprezzamenti erronei, spero vorrà incolparne piuttosto l' in-

sufficienza dell' ingegno che la malignità delle intenzioni.

Io da parte mia farò tutto quello che starà in me perchè l' opera vada man mano completandosi e purgandosi di tutte le imperfezioni e gli errori involontariamente incorsi. Farò inoltre tesoro di tutte le indicazioni, di tutti gli appunti che mi verranno fatti, come pure terrò conto delle ragionevoli osservazioni delle persone più di me competenti in questa materia.

Questi sono i miei intendimenti che non credo punto prosuntuosi, ma informati unicamente all' amore ch' io nutro profondo e sviscerato per l' arte.

Spero che questo lavoro possa riuscire in qualche modo utile a coloro che visiteranno reverenti il nostro Camposanto, questo sacro tempio dell' arte. Ma se pure il mio tentativo non fosse servito ad altro che ad invogliare

altrui a fare lavoro più completo, più artistico e che ridondi a maggior lustro della nostra città, io ne sarò ugualmente lieto, nè mi parrà aver fatto opera del tutto vana.

L' Autore.

LA NECROPOLI DI STAGLIENO

Tendimus huc omnes, metam properamus ad unam,
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

CONSOL. AD LIV.

Diamo prima di tutto in giro un' occhiata.

In faccia alla Necropoli si apre la vallata del Bisagno limitata dai monti brulli e aridi sulle cui vette torreggiano le fortezze della cinta e sui contrafforti sorgono le bianche chiesuole di S. Bartolomeo, di S. Antonino, di S. Gottardo ed altre.

Il sole inonda della sua luce i quattro spaziosi paralellogrammi coperti di un' infinità di lapidi marmoree che riflettono abbaglianti i suoi raggi.

L'aria, la luce, il profumo dei fiori, tutto dà al nostro cimitero l'aspetto il più lieto il più ridente.

Nondimeno, mano a mano che si avvicina al sacro recinto, una solenne mestizia si dipinge sul volto e un profondo sentimento di ammirazione e di rispetto s'impossessa dell'animo appena varcata la soglia laterale per cui si accede al Cimitero.

Ecco il tempio dell'arte, ecco la città dei morti!....

Ecco le lunghe gallerie dalle pareti ricoperte di migliaia di urne, dentro alle quali la grande consolatrice compone i cadaveri con quella cura affettuosa con cui il bibliofilo dispone negli scaffali gli amati volumi!

Quivi niente vi è da osservare che diletti la vista, quivi il genio non isfoggia le risorse dell'arte per commuovere lo spettatore, ma è il dolore vero, reale che s'impone colla semplicità di un marmo il quale ricorda la perdita di un'amata persona.

Un'infinità di candele e torcie, con luce tremolante, incerta, rossiccia rischiara la mistica penombra dell'ambiente e la folla mesta, silenziosa si aggira sotto quelle vôlte cercando le tombe dei suoi cari per appen-

dervi una corona di *semprevivo*, per recitarvi una prece.

O voi che ne le fosse umide e nere,
O sotto i marmi candidi dormite,
Oggi un sordo rumor per le severe,
Tacite sedi errar non lo sentite?

Oggi è il dì che i viventi, in lunghe schiere,
Traggon pensosi e muti a le romite
Vostre dimore, ed hanno in man fiorite
Ghirlande, ed hanno in cor pianti e preghiere.

E le vostre ossa si agitano nei loro feretri e fremono desiderio di luce, di vita. I mirti e i cipressi scossi dal venticello mormorano arcane parole; nei cespi di rosa si ode il susurro della vostra voce che mestamente ripete col poeta alemanno:

Te che su noi t' aggiri
Quanto invidiam, fratel!
Tu l' aura ancor respiri
Sotto la volta dell' azzurro ciel.

Ma usciamo sotto alle logge spaziose dove sorgono gl' innumerevoli e magnifici mausolei che rendono il nostro Camposanto uno dei più insigni monumenti d' Italia.

È qui che l' arte si rivela al commosso visitatore nei suoi più arditi concetti, nella sua più perfetta esecuzione, ossia che guardi rapito la gentile fanciulla che l' angelo sorregge

al volo celeste e che reca spontaneamente alle labbra i versi del Leopardi

> Dove vai? chi ti chiama
> Lunge dai cari tuoi,
> Bellissima fanciulla?...

ossia che immoto trattenga il respiro per udire se una voce amata risponda alla mesta signora che, avvolta in finissimo scialle di pizzo, batte colle nocche delle dita, e sta origliando alla bronzea porta della tomba; ossia che atterrito retroceda allo sguardo lugubre e al ghigno beffardo del *Tempo* che, assiso colle braccia conserte sopra un avello, sembra sorridere delle grazie seducenti e della fiorente giovinezza dei visitatori.

Lo spirito si confonde, si smarrisce; lo sguardo resta abbagliato alla profusione di tante ricchezze, alla vista di tanto splendore, allo spettacolo di tanta magnificenza e la mente si sprofonda nella memoria del passato e paragona le antiche cerimonie agli usi moderni. Ricorda la prefica, che spargea le prezzolate lagrime, rimpiazzata dal prete che intuona con voce chioccia il pagato *miserere,* ricorda Numa Pompilio che decretava non doversi piangere i bambini e che la medesima usanza era adottata dagli abitanti di Thera (Cicladi) che non piangevano i fanciulli di

sotto ai sette anni, nè gli uomini sopra ai cinquanta.

I Greci annettevano una grande importanza agli onori funebri. Basti il ricordare Cimone che, a prezzo della propria libertà, riscatta il corpo del padre Milziade, sequestrato dai creditori, per dargli onorata sepoltura.

I Germani, se dèssi prestar fede a Cornelio Tacito, abbruciavano solamente i corpi dei loro capi, del resto al rimanente bastava un mucchio di terra e scarso pianto.

I Galli, al contrario, amavano sontuosi funerali e gettavano sul fuoco, che ne ardeva il cadavere, ogni cosa diletta all'estinto.

Ma non presso tutti i popoli fu costume di piangere per la morte dei loro cari.

I Locresi banchettavano ai mortori e i Traci e i Causiani ridevano e menavano baldoria; usanze che sono in vigore, in parte, anche oggidì nella Cina e in qualche luogo della Scozia, come narra Walter Scott.

I Galati davano una lettera sigillata ad ogni morto. Gli Ethnici seppellivano i loro morti nel miele. I Trogoliti di Etiopia legavano al morto le gambe al collo e poi lo collocavano in luogo eminente e ognuno tiravagli sassi, finchè fosse coperto e in cima

al mucchio di pietre piantavano un corno di capra.

Anche il corpo di Manfredi fu seppellito a questo modo, se mal non è interpretato il dantesco

Sotto la guardia della grave mora.

Gli Albaci del Caucaso mettevano in bocca al morto una moneta, perchè avesse di che pagare Caronte.

Gli Sciti divoravano i loro morti e i Padei, secondo Erodoto, uccidevano i malati e se li mangiavano per far loro onore.

Gli Ircani gettavano i loro vecchi ai cani i quali, dal loro ufficio, prendevano il nome di cani sepolcrali.

Gli Essedoni celebravano le esequie con banchettare e quindi, stracciate coi denti le carni del morto, le mangiavano unite a carne di capra e poi del teschio faceano una coppa la quale girava intorno alla mensa colma di oscena bevanda ad inaffiare l'atroce pastura. Anche ai Celti viene attribuita questa feroce usanza; si sa inoltre che Alboino, re dei Longobardi, bevette nella tazza formata del teschio di re Cunimondo.

Ma di ciò basti. Scendiamo ora nel vastissimo quadrilatero in mezzo al quale, sopra

una base granitica, severa e maestosa gi-ganteggia la *Fede*.

Il sole, in tutta la magnificenza del suo splendore, saluta il vasto campo sparso di lapidi e indora de' suoi raggi i poggi circostanti rivestiti d' olivi. Cipressi, mirti e cespi di rose formano viali e spalliere nel piano e nelle rampe che conducono al grandioso *Panteon* e al vicino boschetto...

Veglia sul monumento
Perpetuo lume il sole,
E fa da torcia a vento.
Le rose, le viole,
I pampani, gli olivi
Son simbolo di pianto:
Oh, che bel camposanto
Da fare invidia ai vivi!

Una mano pietosa va educando sulle zolle smosse di recente la rosa superba e l' umile *myosotis* inaffiato di lagrime.

.... Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore, ove non sia d' umane
Lodi onorato e d' amoroso pianto.

Onoriamo dunque di onesta sepoltura i nostri morti e rechiamoci a portare il nostro tributo di lagrime alla loro memoria, ascoltando con affettuosa riverenza la voce « che dal tumulo a noi manda natura ».

E le ossa dei defunti manderanno un fremito dalla tomba e risponderanno con arcane voci alla memoria dei loro cari, nel cui affetto rivivono.

> Non vive ei forse ànche sotterra, quando
> Gli sarà muta l'armonia del giorno,
> Si può destarlo con soavi cure
> Nella mente de' suoi? Celeste è questa
> Corrispondenza d'amorosi sensi....

Intanto s'impossessa dell'anima un ardente siderio di penetrare il profondo mistero della morte. L'uomo entra con la fantasia nelle tombe e si spinge ardito sotterra a interrogare le ceneri dei trapassati..... Calma solenne, quiete, silenzio profondo, pauroso...

I defunti stesi nei loro letti di terra contemplano immoti l'operoso affaticarsi della natura e al loro sguardo sono svelate le ascose leggi che la governano...

> Senton la vita immensa che si prepara al sole,
> Han ne' capegli le umide radici delle viole,
> Han nelle man gli stami che diverranno abeti...
> I morti della terra sono tranquilli e lieti.

E non turbiamo più oltre col nostro sguardo indiscreto il loro eterno riposo.

Requiescant in pace!...

NOTIZIE

A tre chilometri da Genova, uscendo da Porta Romana, sulla strada provinciale Genova-Piacenza, s' incontra il comune di Staglieno nel territorio del quale sorge il grandioso Camposanto della città di Genova il quale, appunto dal nome del paese, si denomina la *Necropoli di Staglieno,* o anche semplicemente « *Staglieno* ».

Il comune di Staglieno ebbe un' amministrazione propria fino all' anno 1874, epoca in cui fu aggregato al comune di Genova, del quale è attualmente una frazione.

Il progetto del Camposanto presentato dall' ingegnere civico Carlo Barabino venne approvato, con una piccola modificazione, l' 11 settembre del 1835 dal Corpo Decurionale.

Il Barabino però non potè avere la consolazione di vedere accettato il suo disegno, essendo morto il 26 Agosto dello stesso anno nell' epidemia del colera, che terribile infieriva allora in Genova. Ad uno dei suoi più valenti discepoli, Giambattista Resasco, anche lui civico ingegnere, era dunque riserbata la gloria di condurre a termine quest' opera stupenda.

Credesi che il progetto eseguito dal Resasco sia quello del suo maestro Barabino, quantunque lo smarrimento del disegno presentato al Municipio nel 1835 possa far nascere dei dubbi abbastanza logici in proposito.

Ad ogni modo quello che è certo gli è che, sebbene il Resasco possa avere seguito la traccia generale del Barabino, egli vi introdusse alcune importantissime modificazioni ed aggiunte, fra le quali quella della costruzione della galleria alle spalle della chiesa, della cripta, delle piccole gallerie d' accesso alla medesima e delle grandi scalinate interne in capo ai porticati inferiori mediante le quali si può visitare tutto il Camposanto senza uscire mai allo scoperto.

Inoltre è tutta opera del Resasco la Cappella centrale, o *Panteon*, il cui disegno fu approvato nella seduta del Corpo Decurio-

nale del 22 aprile 1840, con lo stanziamento della somma occorrente per la costruzione calcolata dalla perizia preventiva in L. 200,000.

Questo *Panteon*, ora terminato del tutto e sfarzosamente decorato, è un modello di eleganza, ricchezza e grandiosità e forma l'ammirazione di tutti coloro che comprendono che cosa sia l'arte e il bello.

I lavori per la costruzione del Camposanto cominciarono nel 1844 nell'area della villa Vaccarezza, e non sono ancora del tutto terminati.

Ecco ora una breve descrizione di questo monumento ricavata quasi interamente dalla relazione che ne fece l'autore stesso, G. B. Resasco.

Il Camposanto è situato parte in piano, parte in collina, ed ha una superficie totale di 130,000 metri quadrati, dei quali 52,000 sono occupati dal fabbricato, 20,000 dalla parte riservata agli acattolici, 23,000 sono destinati alla tumulazione dei morti negli ospizi pubblici e finalmente 35,000, formano l'area del boschetto irregolare dove sorgono le ricche cappelle private e i monumenti di famiglia.

Cento quarantanove arcate chiudono nell'interno da tre lati il campo principale.

Nel mezzo del lato in faccia alla porta principale d' ingresso sale la magnifica scalinata marmorea che dà accesso alla Cappella centrale. Essa ha la larghezza del pronao della chiesa stessa, cioè metri 22 circa e conta 66 scalini divisi in due parti da un largo pianerottolo.

Ai due lati ai piedi della scalinata sorgono due colonne in marmo bianco, nell' asse delle quali passa la condotta del gaz essendo destinate a fare l' ufficio di candelabri durante la notte.

In cima alla stessa corrispondono alle colonne due statue decorative dello scultore Benetti rappresentanti due personaggi biblici, Giobbe e Geremia.

Oltre la grandiosa scalinata in marmo e l' altra interna che accennai più sopra, si accede al piano superiore per due rampe laterali. Queste rampe coperte di cespi e spalliere di rose servono anche per il trasporto dei monumenti e pel passaggio dei carri funerari.

Nell' interno dei porticati si possono disporre due file di grandiosi monumenti, sotto le arcate e negli incavi di contro, ossia nei nicchioni. Inoltre nei pilastri, fra un' arcata e l' altra, e nelle lesene, fra un nicchione e il seguente, sono addossati altri piccoli mo-

numenti in bassorilievo, i così detti *Cippi*, fra i quali ve ne sono dei bellissimi da potersi contrapporre, per il merito artistico, ai più grandi monumenti.

Alle spalle dei due lati minori corrono parallelamente ai porticati due gallerie divise in sette ordini di depositi chiamati *colombari* e sotto il suolo, tanto dei porticati che delle gallerie, sono disposte altre due file di depositi capaci ognuno di due feretri, le cui lapidi di marmo formano il pavimento.

Nelle gallerie e porticati superiori, a cui si accede per le due scale in capo ai porticati inferiori, l' ordine dei monumenti e dei depositi è lo stesso che nella parte inferiore. Soltanto i nicchioni laterali alla Cappella sono molto più grandiosi e servono per tombe di famiglia.

La Cappella è di forma circolare del diametro interno di 25 metri. Ha sulla parte di fronte all' ingresso principale un magnifico pronao esastico dorico sullo stile greco, il cui fastigio è sostenuto da colonne del diametro di un metro e cinquanta centimetri. Nel timpano è condotta in bassorilievo la *Risurrezione*, titolare del tempio.

Nel muro di fondo due scale a chiocciola scendono alla cripta e due altre scale esterne

salgono fino al ciglio della cupola donde si gode il panorama dell' intero monumento.

Ai due lati esterni della Cappella, dove essa si congiunge ai porticati, sono due statue decorative rappresentanti virtù teologali.

L' interno del *Panteon* è monoptero con sedici colonne ioniche di marmo nero di Saltrio, le quali sorreggono la grandiosa cupola basata su di un attico con bassorilievi all' intorno d' argomento sacro.

La cupola è fregiata di bei cassettoni con ornati. Dal prototipo la luce penetra nell' interno della chiesa attraverso una lanterna di cristallo.

Nella cripta la luce scende per fori praticati nel volto della stessa.

L' area della Cappella è distinta in due parti, cioè nel peridromo che contiene depositi per gli uomini illustri e benemeriti della Patria, le otto nicchie per le statue decorative e quattro altari.

Nella seconda parte, che è la centrale, sorge isolato, sopra l' asse in coincidenza coi porticati laterali, l' altare maggiore.

Due porte laterali alla Cappella la mettono in comunicazione coi porticati, i quali lasciano allo spettatore libera la visuale da una estremità all' altra dei porticati medesimi.

Quivi trovansi gli sbocchi della scalinata d'accesso ai porticati inferiori e il seguito di altre scale che ascendono alle gallerie superiori.

Dalla parte posteriore si passa a due diversi meccanismi di scale, di cui uno curvilineo a doppio giro discende alla cripta, nell'interno della quale sono scavati diversi nicchioni per monumenti e nel centro sorge un altare per i sacrifizi.

Altre due scale fanno capo alla grande galleria de' colombari alle spalle della Cappella e da questa alle altre due laterali alle spalle dei porticati ed al boschetto semicircolare. Questo è diviso in tante zone concentriche alla Cappella con sentieri di comunicazione, alberatura ed aiuole intermedie riservate ai depositi con monumenti isolati.

Il boschetto regolare non fu però ancora occupato da monumenti funebri i quali invece sorgono nel boschetto irregolare alla destra.

Questa è la semplice descrizione del fabbricato che man mano andremo esaminando partitamente.

CURIOSITÀ

Ecco ora alcune curiosità intorno a questo grandioso monumento.

Cominciamo dalle somme che la costruzione del Camposanto, non ancora condotta a termine, costò all' erario municipale.

Nel 1850 queste spese, compreso l' acquisto dell'area, ascendevano già alla cospicua somma di *un milione* e *cinquantamila* lire.

Nel 1864 poi raggiungevano i *due milioni* e *centoventisettemila ventisei* lire.

I lavori d' ingrandimento impresi nel 1867 costarono all' erario civico *novecentoquattromila seicentoventisei* lire e le spese per le opere del compimento totale del fabbricato cominciate nel 1869 raggiunsero la somma di *un milione* e *ventinovemila quattrocentonovantuna* lira.

Sicchè, sommando, si trova che la costruzione del Cimitero di Staglieno, dal primo cominciare dei lavori a tutto il 1881, costava al Municipio di Genova *quattro milioni* e *sessantunmila centoquarantatre* lire.

Queste somme però furono in parte ricuperate dall' Amministrazione Comunale la quale ritrae dal Cimitero una rendita annua di circa 250,000 lire, per diritti di tumulazione e vendita di depositi privati.

Questi depositi sono divisi in diverse categorie corrispondenti a prezzi che variano dalle 250 alle 30,000 lire per singolo deposito.

Il numero dei depositi nelle pareti delle gallerie è di 3123 dei quali furono già venduti 2142 che, calcolati colla tariffa corrente, darebbero press' a poco, una somma di lire 2,932,900 lire.

I depositi sotto il pavimento, fra semplici e doppi, sono 3470. Ne furono già venduti 1509 per l' importare di 1,490,175 lire.

I depositi contro i pilastri e le lesene dei porticati ascendono a 380, dei quali furono già venduti 244 per una somma di lire 744,200.

Le arcate nei due porticati, inferiore e superiore, destinate ai monumenti ascendono a 180 delle quali 89 furono già occupate, per una somma di 283,300 lire.

Le edicole in capo alle gallerie inferiori e ai porticati superiori con depositi annessi, sono sei, delle quali due soltanto furono vendute per una somma di circa 40,000 lire.

I nicchioni dei porticati inferiore e superiore ascendono a 256, dei quali furono già occupati 91 per una somma di L. 389,850.

Il boschetto irregolare è pure destinato ai monumenti funebri e si concede a un tanto il metro quadrato.

Nel suddetto boschetto esistono attualmente 64 monumenti, i quali in complesso occupano un'area di 428 metri quadrati dalla cui vendita il Municipio ritrasse una somma di L. 132,000.

Ora, addizionando tutte queste somme parziali, risulta che il Comune ha esatto un totale di 6,011,575 lire, il quale, esauriti tutti i depositi, ascenderà a 11,050,875 circa.

Queste cifre, come il lettore comprenderà facilmente, sono più o meno approssimative essendo già qualche volta per l' addietro, e potendo in seguito variare il prezzo di tariffa dei detti depositi, come pure non è calcolato, per intero l' utile che ricava il Municipio dai diritti di tumulazione nei campi comuni e nelle cappelle di famiglia.

Seguitando nella mia rassegna dalle curiosità aggiungerò, per calcolare approssima-

tivamente il valore racchiuso nel recinto di *Staglieno*, che i monumenti nel porticato inferiore ascendono a 333 per un valore complessivo di 2,567,000.

Quelli del porticato superiore sono in numero di 92 e rappresentano un valore di 1,662,000.

Le statue decorative, otto interne alla Cappella, due in capo alla grande scalinata e due negli angoli della Cappella presso ai porticati superiori, furono pagate lire 68,000. Quella della *Fede* nel mezzo dei campi inferiori costò 22,000 lire.

Nel boschetto irregolare sorgono sette cappelle di famiglia, le quali rappresentano un valore di 390,000 lire; inoltre una quarantina di monumenti, fra grandi e piccoli, che possono essere calcolati di un costo non inferiore alle 200,000 lire.

Sicchè, sommando, si avrebbe che nel nostro Cimitero il numero dei monumenti è di 485 e rappresenta un valore di 4,909,000 lire circa, il quale, esauriti tutti i depositi, potrà ascendere alla considerevole somma di 10,859,000 lire.

E, riunendo infine la somma del valore dei depositi ed aree a quella del costo dei monumenti, si avrà che il nostro Cimitero compiuto avrà originato un movimento di 21,909,875 lire.

Il numero degli artisti che più o meno lavorarono pel Camposanto di Staglieno è molto considerevole. Eccone i nomi in ordine alfabetico, coll' indirizzo dei rispettivi studi.

Tutte le indicazioni che mancano andrò in seguito completando man mano che verranno a mia cognizione, dietro le notizie che gli autori stessi o il cortese lettore vorrà gentilmente favorirmi.

Allegretti Antonio. (*Roma. Piazza Grazioli*).
Allegro Agostino. (*Genova. Piazza Colombo*).
Alljo Bartolomeo. (Spagna.).
Bacigalupo Gio. Batta. (*Genova.*).
Barabino Nicolò. (*Genova.*).
Benetti Giuseppe.. (*Genova. Ex Convento della Pace*).
Bottari Francesco.
Cabialia Giovanni. (*Morto in Roma nel 1878*).
Calegari Gio. Batta. (*Via Colombo 7*).
Canale Francesco. (*Morto*).
Canessa Achille. (*Genova. Piazza S. Siro-7*).
Carli Domenico. (*Genova. Corso Carbonara 4*).
Cecchi Carlo.
Cevasco Gio. Batta. (*Genova. Via Galata 8*).
Chiappori Giuseppe. (*Genova.*).
Consigliere (*Genova.*).
Costa Pietro. (*Torino. Antica piazza d'Armi*).
Debarbieri Antonio. (*Genova. Via Colombo 8*).
Debarbieri Giacomo. (*Genova.*).

Dieri Giuseppe.

Dini Giuseppe. (*Torino.*).

Dotto Federico. (*Sampierdarena.*).

Fabiani Federico. (*Genova. Via Porta Romana 5*).

Fabbri Bartolomeo. (*Genova. Piazza Colombo*).

Ferralasco Natale. (*Genova. Ex Convento S. Silvestro*).

Fossa (*Genova.*).

Francesconi Antonio.

Frumento Gio. Batta. (*Savona.*).

Gaggini Giuseppe. (*Morto in Genova nel 18*).

Gallino Domenico. (*Genova. Via Brignole De-Ferrari 28*).

Gastaldi Giulio. (*Genova.*).

Giacobbe Emanuele. (*Genova. Via P. Romana 5*).

Grana Virgilio.

Grasso G. V. (*Genova.*).

Isola Giovanni. (*Carrara.*).

Lavarello Antonio. (*Genova. Via Galata*).

Legnani Giacomo. (*Genova.*).

Molinari Giuseppe. *Genova.* (*Via Galata*).

Montarsolo Vittorio. (*Genova. Piazza Colombo*).

Monteverde Giulio. (*Roma. Piazza dell'Indipendenza*).

Moreno Giacomo. (*Genova. Via Edera 9*).

Moresco Giovanni.

Navone (*Genova. Salita della Tosse*).

Novi Giuseppe. (*Genova. Macelli di Soziglia*).

Orengo Lorenzo. (*Genova. Chiostro SS. Annunziata 21*).

Origone Gio. Batta. (*Genova. Istituto Sordo-muti*).
Paernio Demetrio. (*Genova. Via Galata*).
Pagani Giovanni. (*Milano. Via Moscova 27*).
Ramognino Michele. (*Morto in Genova nel 1881*).
Revelli Salvatore. (*Morto in Roma nel 18*).
Rivalta Augusto. (*Firenze.*).
Rossetti Placido. (*Genova.*).
Rota Antonio. (*Genova. Via S. Vincenzo 19*).
Rubatto Carlo. (*Genova. Via Galeazzo Alessi 3*).
Saccomanno Santo. (*Genova. Via Edera*).
Sarocchi Francesco.
Scanzi Giovanni. (*Genova. Piazza S. M. Vialata*).
Solari Tomaso. (*Napoli.*).
Tabacchi Odoardo. (*Torino. R. Accademia Albertina*).
Tassara Gio. Batta. (*Firenze. Viale Principessa Margherita*).
Valle Paolo. (*Genova. Salita Ospedale Cronici*).
Valle Stefano. (*Genova. Salita Ospedale Cronici*).
Valsecchi Ferdinando.
Varni Santo. (*Genova. Via Ugo Foscolo 15*).
Venzano Lorenzo. (*Morto in Genova nel 18*).
Vignolo Agostino. (*Genova. Via Carlo Alberto N. 253*).
Villa Gio. Batta. (*Genova. Via Galata 37*).

Ecco, sempre a titolo di semplice curiosità, alcune altre indicazioni.

Il numero delle epigrafi esistenti nel Cimitero ascende a 4,750.

La prima incisa è quella sulla tomba di Giacomo Canessa fu Domenico al N. 109 sotto il pavimento del porticato inferiore. È dettata in latino ed è la seguente:

D. O. M.
Jacobo Canessa q.m Dominici
optimo civi
probo et religiosissimo viro
nato anno 1774
defuncto die quarta anni 1851
fratres et nepotes moerentes
grati animo signo hoc monumentum
posuere.

Il primo deposito distinto fu acquistato dal signor Giacomo Pizzorni ed è il N. 5 sotto il pavimento della galleria inferiore.

Il primo monumento eretto nel Cimitero è quello di Giuseppe Polleri dello scultore G. B. Cevasco, esistente nell' arcata III del porticato inferiore. Il primo collocato nei nicchioni è quello alla memoria di Nicolò Monticelli dello scultore Michele Ramognino, al N. VIII nel porticato inferiore.

Il primo cadavere tumulato nelle fosse comuni, il 1 gennaio 1851, fu quello di Antonio Procurante il quale venne esumato il 16 maggio dello stesso anno e trasferito nel deposito privato N. 100 sotto il pavimento del porticato inferiore.

L' amministrazione del Cimitero di Staglieno è affidata ad una sezione dell' uffizio

municipale di Igiene composta di tre impiegati i quali trasmettono gli ordini e le istruzioni dell' uffizio all' ispettore della Necropoli incaricato della loro esecuzione. Il civico ispettore deve pure sorvegliare attentamente che sieno rispettati gli oggetti d'arte che decorano il Camposanto e non sia in alcun modo trasgredita l' osservanza del relativo regolamento sanitario e di polizia, di riferire insomma intorno a tutto ciò che riguarda il buon andamento delle operazioni e la conservazione di questo sontuoso monumento.

Dipendono pure dall' amministrazione comunale due cappellani addetti al servizio religioso del Camposanto. Entrambi, oltre uno stipendio fisso, percepiscono dalla civica tesoreria lire una per ogni messa celebrata per conto del Municipio. Resta però in loro facoltà di far celebrare queste messe da un altro sacerdote.

Ed ora, per terminare, ecco un estratto dai registri dell' ufficio municipale riguardante la tumulazione di Giuseppe Mazzini.

Nel 4.° registro delle tumulazioni private, anno 1870-1874, le finche sono così riempite (*): *Anno* « 1872 » — *Numero* « 65 » —

(*) Il carattere corsivo indica l' intestazione della finca.

Cognome e nome del defunto « Mazzini Giuseppe » — *Paternità* « fu Giacomo » — *Data del decesso* « 10 maggio » — *Data dell'acquisto del deposito* « (*) » — *Qualità e numero d'ordine del deposito in cui venne tumulato il defunto* « Area del boschetto irregolare segnata col N. 32 » — *Inscrizione funebre* « Nome e Cognome » — *Monumento funebre* « Collocato ».

Più completa è la registrazione nella Pandetta Generale del 1872. Eccone l'estratto.

Numero d'ordine del permesso di tumulazione « 65 » — *Cognome e nome del defunto* « Mazzini Giuseppe » — *Nome del padre con indicazione se vivente o morto* « fu Giacomo » — *Cognome e nome della madre con indicazione se vivente o morta* « fu Drago Maria » — *Cognome e nome del coniuge se il deceduto è coniugato* «(— —) ». *Età anni* « 66 » *mesi* « 8 » *Giorni* » 18 » — *Professione* « Avvocato » — *Luogo di nascita* « Genova » — *Data della morte* « 10 marzo » — *Causa della morte* « Congestione polmonare » — *Domicilio* « Città di Pisa » — *Cimitero in cui è tumulato* « Staglieno » — *Osservazioni* « Privata ».

(*) Concesso gratuitamente.

Molte altre notizie potrei aggiungere, ma credo che queste sieno sufficienti, purchè non sieno già di troppo.

Nel capitolo seguente comincierò una rapida rassegna dei migliori monumenti di scultura. Saranno poche osservazioni le quali, più che rassegna artistica, sarebbe esatto chiamare una semplice critica descrittiva.

MONUMENTI (*)

Nei monumenti che adornano la Necropoli di Staglieno si hanno gli elementi necessari per uno studio abbastanza esatto della storia della scoltura genovese nell' ultimo ventennio. È qui dove si possono constatare i grandi vantaggi che la scoltura ritrasse dalla fondazione di questo monumentale Cimitero e degli straordinari progressi che l' arte nostra raggiunse mediante l' emulazione, lo studio incessante e l' assiduo lavoro.

All' apertura del Camposanto erano pochi in Genova gli scultori più che mediocri. Unico

(*) Presso la Libreria Sordo-muti, in piazza Fontane Morose, si vendono fotografie separate dei singoli munumenti descritti e si accettano commissioni per *album* completi di qualunque grandezza.

ad occupare un posto distinto nell' arte era il Varni tenuto allora per il più valente in quest' arte. Gli altri, piccoli nani, piccoli bolidi, per un po' di tempo si aggirarono intorno al grande astro e in seguito, con audacia impari alle proprie forze, cominciarono a tentare la difficile prova e innalzarono nel nostro Cimitero quei monumenti che ad altro non servono che a far risaltare maggiormente col loro confronto la bellezza degli ultimi collocati.

Ma le commissioni numerose accrebbero il numero di coloro che si dedicarono allo studio serio e profondo e allora fu una vera gara fra i nostri artisti fu una lotta accanita, un assiduo lavorare, senza interruzione, senza posa per giungere a quell' eccellenza che presentemente si ammira nelle opere di quella illustre schiera di artisti che tanto onorano coi loro bellissimi lavori la nostra città.

Ma cominciamo la nostra rapida rivista nei

Porticati Inferiori

prendendo a destra.

Il primo, nel nicchione XXVII, è il

MONUMENTO LUIGI PRIARIO.

Il valente oratore genovese è rappresentato nell' atto di pronunziare un discorso.

Il Paernio, autore del monumento, non

avendo a sufficienza dello sfondo del nicchione per eseguire il suo concetto dovette ricorrere alla prospettiva. Ed infatti la scena rappresenta un' aula di tribunale appunto in prospettiva con le 6 colonne schiacciate che sorreggono la volta e col soffitto inclinato.

Nella lunetta di fondo sono figurati libri, fronde di alloro ed altri emblemi della professione.

Nel centro dell' aula, sopra un piedestallo, sorge la figura del valente oratore. Egli indossa la toga serica e la facciuola. Una mano tiene sul petto e l' altra sollevata in atto di accompagnare col gesto le proprie parole.

Nel primo piano una figura di donna in piedi sullo zoccolo con un libro tra mano prega devotamente.

Questo monumento, pregevole per l' esecuzione accurata e specialmente per la figura dell' oratore scolpita con vigoria e somigliantissima, si presta molto alla critica per il concetto.

Infatti manca in questo lavoro quella unità necessaria a far comprendere l' idea che l' artista ha voluto rappresentare nel marmo.

Non vi è un nesso logico, chiaro, evidente, fra un oratore che perora ad una donna che prega; anzi questo raffronto si presta

troppo facilmente all' epigramma e toglie a questo lavoro un pregio che avrebbe molto giovato a farlo classificare fra i più pregevoli del porticato.

In faccia, sotto l' arcata, è il

MONUMENTO GIOVANNA GALLINO

di Michele Ramognino.

Si compone di un semplice busto rappresentante la defunta, posto sopra un' urna. Ai due lati del basamento sono due candelabri.

Sotto l' arcata XXVIII sorge il

MONUMENTO SIMONE BAGLIETTO.

La composizione rappresenta una donna seduta che tiene la mano sinistra poggiata sopra l' asta di un' ancora e nella destra, che riposa sulle ginocchia, ha un libro aperto con iscrizione latina. Vicino a lei s' innalza un basamento sopra il quale è un' urna cineraria coperta per metà da un drappo. Da una parte una civetta tiene negli artigli un orologio a polvere. Il concetto del monumento è probabilmente la *Speranza* che veglia presso le ceneri dell' estinto. Il lavoro è opera di Antonio Debarbieri.

Nicchione XXIX.

MONUMENTO CAMILLO CAMPOSTANO. +

Il soggetto rappresenta una giovane donna che, inginocchiata sopra il peduzzo di una croce, si tiene ad essa strettamente abbracciata, dietro di lei la face della vita è rivolta a terra.

Questa figura è sorretta da un basamento sulle cui antefisse sono le maschere di Voltaire. Sopra l' epigrafe è un ritratto sormontato da un drappo e da fiori. L' espressione della figura è molto ben resa, come pure egregiamente modellato è il nudo delle spalle e delle braccia.

É uno dei buoni monumenti della galleria e uno dei migliori dell' autore Santo Saccomanno.

Sotto l' arcata di fronte è il

MONUMENTO CAMPOSTANO CATERINA

di Antonio Ramognini.

Segue, nel nicchione XXX, il

MONUMENTO MARCH. ANDREA TALIACARNE. ++

È uno dei belli monumenti di Santo Varni, tanto pel concetto quanto per la composizione. Un angelo in atteggiamento pieno di mestizia

e abbandono, poggia sopra un disco nel quale è scolpito il ritratto del defunto. Sotto di questo sono le decorazioni di cui era insignito. La figura dell' angelo sorge sopra un basamento sul quale s' innalza un piedestallo senza cornice che sorregge una colonna spezzata, nel fusto della quale è lo stemma sormontato da un drappo funebre. Da una parte, sopra il basamento, giace il capitello infranto della colonna con sopra una civetta con la clessidra fra le unghie.

La sobrietà delle linee e la espressione della figura rendono questo monumento meritamente ammirato a tutti i visitatori intelligenti della nostra Necropoli.

Nell' arcata in faccia è il

MONUMENTO ROCCA ANTONIO

di Giambattista Cevasco.

Contro il pilastro in capo al deposito 364 merita di essere osservato un bel *Cippo* di Santo Varni dedicato alla memoria di Angelo Assarotti.

Rappresenta la *Pietà* che versa olio in una lampada che sta per ispegnersi. È un lavoro delicato e molto riuscito.

Sotto l'arcata XXXI è il

MONUMENTO
MARCH. ANTONIETTA COSTA GALLERA

di Giuseppe Molinari.

È un semplice lavoro di architettura con nel mezzo, in un medaglione, un bassorilievo rappresentante la *Pietà*, riproduzione o imitazione di quella di Michelangelo esistente nella chiesa dell' Albergo dei Poveri.

Nel nicchione XXXII sorge il

MONUMENTO FAMIGLIA POGGI

dello scultore Giovanni Giacobbe.

Il monumento si compone di un grande basamento reggente un'urna cineraria. Due corpi laterali formano lo sfondo a due figure allegoriche, la *Religione* a sinistra e la *Pace* a destra. La prima tiene pei due bracci sul petto una grossa croce, la seconda ha nella mano un ramoscello d' olivo. Sono due figure ben modellate, e specialmente la *Religione* notevole per la sua espressione.

Ai due lati di questo nicchione sono due bei *Cippi*, uno a destra di Giuseppe Benetti alla memoria di LEONILDA PAGANO; l' altro a sinistra dedicato ai coniugi GIACOMO e GIUSEPPINA CHIAPPA.

Quest' ultimo, di Gio Batta Villa, è uno dei più pregevoli bassorilievi della galleria e del Camposanto e fu delle prime opere che fecero presagire nel giovane scultore il grande artista che si manifestava in seguito.

Una giovane donna seduta sopra uno sgabello tiene una crocetta fra le mani giunte e intrecciate sulla spalla sinistra e su questa piega alquanto il capo con una mossa tanto naturale, tanto piena di affetto e di sentimento che par quasi a chi la guarda che ad ogni istante debba dalle sue labbra uscire la parola. L' espressione di quella testa ha qualche cosa di così attraente, di così divinamente bello che ti sforza a rimanere lungamente fisso davanti a questa e a staccartene infine a malincuore e col vivo desiderio di ritornarvi.

Inutile aggiungere della fedeltà ed esattezza con cui sono resi tutti gli accessori. Una cosa sola mi urta, quella civetta che esce di sotto al sedile, la quale è un inutile pleonasmo e distoglie la mente dalla bella semplicità del concetto, la *Rassegnazione*, che a sufficienza sarebbe espresso dalla sola parte superiore della figura.

Sotto l' arcata XXXII è il

MONUMENTO CELESTINA DEFILIPPI

dello scultore Carlo Venzano e consiste in una urna sopra la quale è inginocchiata una mesta figura allegorica di donna.

I monumenti fin qui descritti sono interpolati da *Cippi* di Cevasco, Venzano, B. G., Ramognini, Debarbieri, Molinari, Legnani, Origone, Rubatto, Novi e Vignolo.

Segue, sotto l' arcata XXXIII, il

MONUMENTO FRANCESCO GALLINO

dell' autore Santo Varni.

È formato da un piedestallo sormontato da una croce i cui bracci sono legati col cerchio, emblema dell' eternità. Sopra due corpi laterali sono due busti, probabilmente ritratti della famiglia del defunto.

Questo monumento ha poco di notevole.

Arcata XXXIV.

MONUMENTO RICCHINI CATERINA

Un' urna con sopra un piedestallo decorato con festoni di fiori e ornati.

In alto una figura in ginocchio appoggiata ad una croce. Questa è la composizione del monumento, opera dell' autore B. Gaggini.

Nell' arcata XXXV tien dietro il

MONUMENTO SANTO VILLA

di Carlo Rubatto, e consiste in un basamento ornato di un bassorilievo e di una figura in alto appoggiata ad un vaso cinerario. Ai lati ardono le lampadi sepolcrali.

Arcata XXXVI.

MONUMENTO MARCH. BIANCA LOMELLINI

di Santo Varni.

Una figura di donna tiene abbracciato con la destra, nella quale ha una corona di cipresso, un busto ad erma, probabilmente rappresentante la defunta, e nella sinistra reca un ramoscello di ulivo. Addossata al piedestallo reggente il busto è una patera con lo stemma.

Nell' arcata XXXVII è il

MONUMENTO COSTA LORENZO

di Carlo Rubatto, composto di un basamento sopra il quale una figura di uomo siede miracolosamente sopra una poltroncina senza sedile, tenendo un libro nella sinistra.

Arcata XXXVIII.

MONUMENTO MARIA FONTANA

di Carlo Rubatto.

Questo monumento si compone di uno zoccolo terminato da due corpi laterali scannellati sui quali ardono le due solite lampadi sepolcrali. Il zoccolo regge un' urna con bassorilievo sopra la quale sta inginocchiata una ragazza con una crocetta fra le mani.

Tien dietro, nell' arcata XXXIX, il

MONUMENTO GIACINTO VIVIANI

L' autore del monumento, Giovanni Ramognino, ha scolpito sopra un basamento una figura in ginocchio con in mano la clava di Esculapio col serpente attorcigliato, corone ed altri emblemi per ricordare l' estinto egregio e valente professore di medicina.

In capo al deposito N. 453, merita di essere osservato un *Cippo* di Santo Varni dedicato alla memoria di TERESA SICCARDI, raffigurante un angelo che posa la mano e il capo sopra un libro sacro, probabilmente il Vangelo.

Dall' altra parte del nicchione sopra il deposito N. 457 è un altro pregevole *Cippo* dello stesso autore e rappresenta anch' esso un angelo con in mano la clessidra. Da una parte è un candelabro con sopra la sigla *Pax Christi* e l' emblema dell' eternità.

Il Cippo è dedicato alla memoria della march. GIULIA MAGGIOLO.

Arcata XL.

MONUMENTO ANTONIO TORAROLO

di Antonio Debarbieri.

Sopra un basamento con due corpi laterali dove ardono le lampadi sepolcrali, una figura di donna abbraccia un busto a erma posto sopra un fusto di colonna.

Segue, sotto l' arcata XLI, il

MONUMENTO GIOVANNI GANDOLFO

L' autore, Carlo Rubatto, in questo monumento figurò la *Fede* con un calice nella destra e un libro chiuso nella sinistra penzoloni. Lateralmeute sono due putti in piedi uno piangente, l' altro con le mani giunte.

Sotto l' arcata XLII è il

MONUMENTO GIO BATTA DODERO

Michele Ramognino pose la figura della *Prudenza* (?) sopra un basamento sul quale ardono le lampade sepolcrali.

Nella lesena in capo al deposito N. 483 Giuseppe Benetti scolpì un bel *Cippo* alla memoria di MARIA LUIGIA PICCARDO.

Rappresenta la *Mestizia* che, seduta sopra uno scoglio, veglia presso un funebre monumento che si vede nello sfondo e sul quale arde una lampada sepolcrale.

È una figura pastosa e finita con grande cura e intelligenza.

Nelle lesene precedenti sono altri *Cippi* di Legnani, Vignolo, Lavarello, Debarbieri, Molinari, Cevasco, Rubatto e Benetti.

Nicchione XLIII.

MONUMENTO CARLO SERTORIO

di Antonio Debarbieri.

Gran figura sopra alto basamento abbracciata ad un vaso cinerario e recante in mano una corona.

Sotto l' arcata di contro è il

MONUMENTO CARLO DAPINO —

dello scultore Giuseppe Benetti.

Sopra un grande basamento sorge un alto cippo, ai due terzi circa della cui altezza è un medaglione col ritratto del defunto in bassorilievo. Sopra lo sporto della base è una corona e presso al cippo una figura di donna in piedi con le mani giunte e cadenti per istanchezza e intenso dolore. Ai lati, per ornamentazione, sono due bassorilievi raffigurante vasi lacrimatori.

La figura è ben modellata e risente dello scalpello del valente artista. —

Nella lesena sopra il deposito N. 493 si

ammira un bel *Cippo* di G. B. Villa alla memoria di PIER ANTONIO ASSERETO.

La *Beneficenza*, raffigurata in una gentile signora, presenta ad un piccolo alunno del Collegio Nazionale il ritratto del defunto, fondatore dei posti gratuiti in quell' istituto. La donna indossa un abito dai grandi panneggiamenti nel cui bordo è scritta da divina sentenza: *Sinite parvulos ad me venire.* Questo *Cippo*, sebbene non raggiunga la perfezione dell' altro, la *Rassegnazione*, è però anch' esso molto pregevole.

Sotto l' arcata XLIV è il

MONUMENTO GIUSEPPE POLLERI

di Santo Varni rappresentante la *Carità*. Una donna tiene stretto al seno un piccolo ragazzino, con amore materno lo viene carezzando. Egli è il figliuolo del povero e la buona signora ne fa l' oggetto delle sue cure affettuose.

Questo è il concetto del monumento, che non mi pare dei migliori dell' illustre autore.

La figura è sorretta da un doppio basamento, il più basso in marmo bardiglio, il superiore bianco, e recante in una patera il ritratto del defunto.

Nel nicchione di fronte è il

MONUMENTO GIUSEPPE QUEIROLO (*)

dello scultore Agostino Allegro.

Nella parte superiore di un alto cippo contornato di ornati emblematici in terra cotta sopra un fondo ad imitazione di mosaico è, in un medaglione, il ritratto del defunto in bassorilievo.

Sopra un grande zoccolo dove sono deposte molte corone, sta inginocchiata una donna, il cui dolore confina con la disperazione. Un angelo le appare accennandole in alto donde deve sperare conforto.

Questo monumento sollevò molte critiche nel campo dei cultori e degli amatori dell'arte.

Infatti il dolore della donna è espresso troppo crudamente e nella figura dell'angelo vi sono degli scorci troppo audaci e che si prestano facilmente alla critica.

(*) L'autore di questo monumento ha già studiato e condotto a termine un bellissimo progetto per l'ingrandimento del Cimitero, del quale mi duole non poter per ora occuparmi. Solo mi fo lecito raccomandarlo all'attenzione del nostro Municipio come un vero e artistico lavoro il quale, attuato, metterebbe la nostra Necropoli in condizione di ottemperare al disposto delle vigenti leggi sanitarie ed ovvierebbe nello stesso tempo al danno incalcolabile che sarebbe per derivare alla grandiosità di questo monumento dalla costruzione di un altro camposanto succursale.

In tutta la composizione però vi è molta vita e movimento e il marmo è trattato con quella disinvoltura, senza leccamenti, che caratterizza i progressi della scuola moderna.

Giunto in capo al porticato, il visitatore si trova nel punto più favorevole per farsi un idea generale del fabbricato. Da una parte si vede tutto lo sfondo della galleria, in capo alla quale, sotto l'edicola, sorge il monumento Spinola, dall' altra i due porticati i quali, a parte il merito intrinseco dell' arte, formano un insieme tale di ricchezza e magnificenza che rapisce.

Mi permetto però di osservare che urta un poco il fondo differente dei due monumenti Danovaro e Cambiaso, e che poi è una offesa imperdonabile all' euritmia e al buon gusto quella tromba di metallo che tiene in mano l' angelo nel monumento Casella e che rompe con una stuonatura l' armonia di tutto il porticato. Sarebbe quindi desiderabile che l' artista di moto proprio togliesse questo sconcio, o che l' autorità municipale procurasse di rimediare d' ufficio. Ma proseguiamo nella nostra rassegna.

Nella lesena sopra il deposito N. 508 Giuseppe Benetti ha un *Cippo* dedicato alla memoria di MARGHERITA TORRE.

Un angelo, con un ginocchio a terra, si tiene stretto ad una croce con un' effusione d' affetto così viva, con un' espressione di sentimento così profonda che rivela subito lo stile corretto e la buona maniera dell' autore.

Nel grande nicchione prospiciente il porticato è il

MONUMENTO ERMENEGILDA DANOVARO

di Gio Batta Cevasco.

Sopra un basamento che porta nel centro un bassorilievo sorge la statua della *Fede* reggente una grande croce.

Ai due lati del basamento sono due vasi ardenti.

Il fondo del nicchione è fasciato con lastre di marmo Portovenere.

Segue, nel nicchione XLV, il

MONUMENTO LUCA PARODI.

Sulla porta inferiore della base siede una figura di donna addolorata con le mani giunte sulle ginocchia e lo sguardo rivolto al cielo. Il monumento è terminato in alto con un gruppo di due figure una delle quali, quella dell' estinto, avvolta in un gran manto, tiene una crocetta nella sinistra e segna con la destra il cielo alla compagna.

La composizione è abbastanza buona e le figure ben trattate. Ricercati e poco naturali trovo quei fiori e civette e orologi sugli angoli del basamento.

Il lavoro è opera di Domenico Gallino.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO LUIGI DEMARINI

di Lorenzo Orengo.

È semplicissimo e si compone di un basamento il quale regge un cippo, nel cui fusto sono figurati emblemi di nautica. Sopra il cippo è il busto del defunto. Ai lati ardono due lampadi sepolcrali.

Sotto l' arcata XLVI è il

MONUNENTO MARIA BOX

di Gio. Batta Villa, il quale si compone di un basamento di marmo bardiglio sormontato da una ricca urna con ornati nello stile del Cinquecento, e nel centro della quale è una medaglia con ritratto in bassorilievo contornato dal simbolo dell' eternità. Sopra l' urna due angeli van deponendo festoni di fiori.

Segue, nel nicchione XLVII, il

MONUMENTO MICHELE CASTELLI.

Questo è uno dei monumenti che attirano maggiormente l' attenzione dei visitatori.

Quelle due figure librate quasi nell' aria e modellate con accuratezza e buon gusto non possono a meno di colpire l' immaginazione di coloro che visitano per la prima volta la nostra Necropoli. E infatti questo gruppo ha dei pregi incontrastabili.

Il soggetto semplice e ben trovato, la movenza graziosa e piena di naturalezza, di semplicità, l' espansione piena di grazia e di sentimento soggiogano tosto gli animi e trattengono per molto tempo l'amatore fiso a contemplare quest' angelo che sorregge amorevole quella gentile fanciulla nel suo volo celeste.

Il basamento in forma di sarcofago greco è semplicissimo e non distrae punto l' attenzione dal gruppo principale.

Spiace solamente in questo lavoro pregevolissimo, che il Fabiani abbia ricorso alla matita per ottenere un maggior effetto ed espressione nello sguardo delle figure.

Ciò sarebbe appena perdonabile quando il progresso dell' arte non fosse ancora giunto al punto da rendere possibile tale effetto senza l' aiuto di questo artifizio; ma il Villa col trapano provò a sufficienza che l' arte in questo punto non ha più limiti. Chi non ne fosse convinto, osservi la testa del *Cristo* nel monumento Tomati.

Ad ogni modo ciò non toglie gran che del merito indiscutibile di questa bell' opera.

Sotto l' arcata corrispondente è il

MONUMENTO ANGELO FILIPPONI

dello scultore Federico Dotto.

Sugli sporti laterali della base sono due figure allegoriche e in alto la figura della *Religione* abbraccia il busto del defunto.

Nel nicchione XLVIII è il

MONUMENTO PAOLO QUEIROLO.

Un basamento in forma di urna ornato di festoni di fiori, e con sopra due puttini che tengono un ritratto in bassorilievo, sorregge un' altra urna decorata di ornati dello stile cinquecentista, sopra la quale, avvolta in un lungo camice e coi capelli sparsi per le spalle e sul petto, una figura allegorica della *Nautica* sparge fiori sulla tomba del defunto.

La parte architettonica del monumento è di Bartolomeo Fabbri; la statua è opera di Giovanni Cabialia, giovane pieno d' ingegno e di buone disposizioni rapito troppo presto all' arte nella quale avea già dato tali saggi della sua vocazione da fare ragionevolmente supporre la più brillante riuscita.

Il bravo giovane morì affogato nel Tevere nell'anno 1874.

Sotto l'arcata di fronte è il

MONUMENTO DOMENICO NERVI

di Emanuele Giacobbe, il quale consiste in un basamento con sopra una figura allegorica.

Segue, nel nicchione XLIX, il

MONUMENTO PIETRO GHIGLIANI

dello scultore Augusto Rivalta.

Il Rivalta è, senza contrasto, uno dei più valenti modellatori dal vero.

Basterebbero a provarlo a sufficienza le due figure di cui si compone questo monumento.

Una donna inginocchiata sulla parte anteriore prega davanti ad un'urna posta più indietro nel fondo. Dietro di lei un giovanotto in piedi col cappello in mano è assorto in mesti pensieri e segue col guardo il fervido orare della madre.

È sorprendente la verità con cui sono resi tutti gli accessori delle stoffe, delle guarnizioni, della veste; tutto insomma rivela uno studio e un sentimento così profondo del vero, che difficilmente si trova anche nelle opere dei nostri migliori.

Si potrà impugnare la scelta più o meno artistica dei soggetti, ma bisogna inchinarsi davanti all' arte potente con cui il Rivalta interpreta la natura, è necessario riconoscere in lui un vero e profondo conoscitore del disegno, e nei suoi marmi il tocco franco e sicuro del vero maestro.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO LUISA ONETO

di G. B. Villa.

Sopra un basamento, sui due corpi laterali del quale ardono due candelabri, è una figurina di ragazza con un piccione fra le mani, rappresentante l' *Innocenza*.

Sulla fronte della base in una lunetta è un bassorilievo, riprodotto da un altro monumento più grandioso dell'autore stesso, rappresentante due angeli in adorazione.

Nella lesena in capo al deposito 575 il Villa eseguì un *Cippo* alla memoria di CATERINA BOCCARDO.

Consiste questo bassorilievo in una figura di donna coi capelli sparsi per le spalle e inginocchiata davanti ad una croce sopra un braccio della quale poggia le mani giunte in atto di preghiera.

Questo *Cippo* per l' espressione, la purezza

delle linee e il sentimento che da esso traspira va posto fra i migliori dell' autore.

Nelle lesene e nei pilastri dei nicchioni e delle arcate precedenti sono altri *Cippi* di Fabiani, Cevasco, Benetti, Moreno, Villa, Vignolo, Chiappori, S. Valle, Molinari e Saccomanno.

Arcata L.

MONUMENTO ANGELA DA PASSANO

di Pietro Costa.

La composizione è molto semplice e rappresenta una giovane donna sul suo letto di morte la quale si alza facendosi puntello del braccio sinistro. Accanto a lei è la sorella, già defunta, che coronata di rose e coi capelli sparsi per le spalle, è scesa, secondo il concetto dell' autore, per servire di guida al cielo alla morente.

Intorno al letto sono sparsi fiori e ai piedi due amorini con aspetto crucciato e dispettoso spengono, volgendola a terra, la face della vita.

Questo è uno dei primi monumenti del Costa ed appartiene alla maniera semplice, naturale, corretta dalla quale in seguito dovea staccarsi così marcatamente negli ultimi lavori e specialmente nel monumento « Noceti » del quale parlerò in seguito.

Nel nicchione in faccia è il

MONUMENTO GIAN CARLO DORIA

di G. B. Villa, il quale consiste semplicemente in un basamento con urna sormontata da un busto dell' estinto scolpito dallo scultore napolitano Tomaso Solari.

Il fondo del nicchione è decorato di affreschi del pittore Virginio Grana. Non discuterò del merito di questi affreschi, ma mi permetterò di osservare che stuonano con l' insieme del monumento, col quale non possono in alcun modo formare un tutto omogeneo, una fusione naturale, non armonizzando niente affatto la tinta del marmo colla vivacità dei colori di quei freschi.

Il disegno generale del monumento è di Antonio Francesconi.

In capo al deposito 585 è da osservare un bel *Cippo* di Benetti dedicato a GAETANO POGGI rappresentante la *Speranza*.

Sotto l' arcata LI sorge il

MONUMENTO FILIPPO D'ALBERTIS

di Giuseppe Benetti.

Si compone questo monumento di una figura seduta sopra il coperchio di una tomba, sulla quale si eleva un gran Cippo sormon-

tato da rami di cipresso e campanule intrecciate, e portante nel busto il ritratto dell' estinto.

La donna coi capelli sparsi per le spalle e le mani intrecciate sotto il ginocchio è immersa in profondo dolore egregiamente espresso dalla mestizia che si diffonde dal suo viso e da tutta la figura.

In faccia a questo è il

MONUMENTO G. B. PIAGGIO

dello stesso Benetti.

Una elegante signora esce dalla bronzea porta di una cappella mortuaria tenendo un libro tra le mani. Nel timpano della porta decorata riccamente con ornati dello stile cinquecentista sono alcuni emblemi marinareschi.

Sotto l' arcata LII è il

MONUMENTO ABRAMO RAINUSSO

di S. Saccomanno, il quale si compone di un basamento sormontato da una figura allegorica.

Nella lesena sopra il deposito 605 è un bel *Cippo* di Giovanni Scanzi rappresentante un ritratto di donna condotto con grazia e finitezza sorprendente.

Il lavoro è dedicato alla signora VITTORIA MARRÈ.

Nicchione LII.

MONUMENTO ERASMO PIAGGIO

di Santo Saccomanno.

È questo uno dei più pregevoli monumenti del Camposanto e che ferma l' attenzione di tutti indistintamente i visitatori, curiosi e intelligenti.

E il fatto si spiega facilmente. Un lavoro che, tanto pel concetto, quanto per l' esecuzione, si stacca in tal guisa dalla enorme quantità di soggetti convenzionali, di allegorie comuni, di lisciature più da marmoraio che d' artista, non può a meno che di impressionare fortemente gli animi e quindi promuovere quell' interesse, quell' ammirazione che non è altro, in ultima analisi, che la più esatta riprova di un' opera veramente riuscita.

Una figura colossale di uomo siede sopra un' urna di marmo nero. Le braccia nerborute tiene conserte sul petto con mossa nervosa e le unghie premono fortemente i muscoli molto sviluppati. Due grandi ali spiegate sfiorano il coperchio dell' urna. La gamba sinistra tiene accavalcata sopra la destra.

Tutta la figura è modellata con vigoria e spontaneità, ma ciò che è in questa più ammirabile è l' espressione di quella faccia.

La rigogliosa giovinezza, la beltà fiorente, la virilità robusta muove nell'animo del *Tempo* quell' indefinibile senso di compassione, e chiama sulle sue labbra quel sorriso che è un poema di sarcasmo alle umane generazioni che, piene il cuore di flosci amori, di piaceri vertiginosi, di odi impotenti, s' inseguono senza posa nella tomba.

Il monumento termina posteriormente in una piramide, parimenti di marmo nero, sul vertice della quale intorno ad una croce sono corone di cipresso e ancora altri emblemi in bronzo. Sui due lati del basamento sono posati un orologio in bronzo ed un teschio in marmo dalla cui rimossione si avvantagerebbe di molto la grandiosità dell' insieme.

È pure da osservare che i capelli della figura hanno ancora accennata la forma del cappello.

Meno questi piccoli nei, il lavoro è superiore a qualsiasi elogio, è un' opera fortemente sentita, vigorosamente espressa.

Segue, sotto l' arcata LIII, il

MONUMENTO EMANUELE MEZZANO

di Santo Varni, consistente in un basamento

con sopra una figura d' uomo seduta sopra una poltrona.

È uno dei più infelici lavori dell' esimio scultore, poco pratico nel trattare il costume moderno, e debole quando si stacca dallo stile accademico e dall' allegoria.

Nel nicchione di fronte è il

MONUMENTO ROCCO PIAGGIO

di Giovanni Fabiani.

Questo monumento è poco dissimile da quello alla famiglia Queirolo. Unica differenza il basamento che consiste in un' urna scoperchiata dalla quale esce una figura di donna le cui vestimenta aderenti alle carni ricordano la *Venus Genitrix* del *Louvre*. L' angelo invece di sorreggerla le insegna il cielo.

In questo lavoro vi è meno sentimento nel concetto. L' angelo ha una mossa da affaccendato, e la figura della donna è più manierata e teatrale che nel primo. Anche in questo monumento si notano gli occhi ombreggiati con la matita.

Segue, nel nicchione LIV, il

MONUMENTO FAMIGLIA ONETO-ROCCA

di G. B. Villa, non ancora condotto a termine.

Non è a posto presentemente che il basa-

mento di bardiglio sormontato da un' urna sulla quale fra due mensoloni s' innalza una croce.

Sotto l' arcata di fronte è il

MONUMENTO GIAN LUCA MONTICELLI

di Gio Batta Cevasco.

Sopra un basamento si eleva un piedestallo ottagono con sopra una figura allegorica recante in mano la scritta: « *In te solo confido* ».

Arcata LV.

MONUMENTO DOMENICO DORIA

di autore ignoto.

Consiste in un' urna sorretta da quattro aquile sopra la quale sono due putti intorno ad una croce.

Nel nicchione in faccia è il

MONUMENTO STEFANO VENZANO

di Giuseppe Benetti.

Una figura di donna addolorata tiene in mano una corona di semprevivi per deporla sulla tomba del defunto, mentre col braccio sinistro, quasi oppressa dall' angoscia, si sostiene appoggiandosi all' urna.

Il basamento è di marmo nero. L' urna è

sormontata da un busto con intorno sparsi emblemi del commercio.

Arcata LVI.

MONUMENTO GIO BATTA CASELLA

di Giovanni Scanzi.

L' angelo del giudizio con in mano una tromba di metallo va svegliando i morti nelle loro tombe, fra i quali il defunto che steso nella sua urna di marmo giallo e coperto di un lenzuolo di bardiglio attende per sorgere il suono fatale. Ai piedi dell' angelo sono sparse corone di fiori. Il basamento è di marmo bardiglio e bianco.

Nel nicchione LVI è il

MONUMENTO GIUSEPPE VENZANO

di Domenico Valle.

Una figura di donna, rappresentante l' *Industria,* seduta sopra gli emblemi del commercio, va incidendo in una lastra di marmo nero, addossata ad una porta di tomba granitica di stile egiziano la data nefasta della morte del titolare del monumento.

Un' altra figura inginocchiata per terra piange l' amara perdita e porta in mano una corona da deporre sulla tomba. Sopra la porta è un angelo che regge un festone di lamine

verdi figuranti foglie d' alloro che stuonano molto con la composizione semplice e robusta del monumento.

Il nicchione LVII è occupato dal

MONUMENTO FAMIGLIA SOLARI

di Giambattista Villa, il quale consiste in un bel lavoro architettonico di marmo bianco intarsiato di giallo, e nel mezzo portante quattro nicchie, due delle quali sono già occupate da due piccoli busti di ragazzini.

Sotto l' arcata di fronte è il

MONUMENTO IPPOLITO SPINOLA

di Santo Varni, rappresentante la *Carità* che stringe al seno un pargoletto e un altro ne tiene amorosamente vicino in atto di proteggerlo. Composizione molto bella e piena di espressione.

In capo ai depositi 656 e 655 addossati alle lesene sono due *Cippi* di Giambattista Villa, il primo, dedicato a GIUSEPPINA ROLLA, si compone di una figurina inginocchiata che tenta afferrare una farfalla uscita allora dalla sua larva; personificazione, secondo il concetto dell' autore e del poeta, dell' anima umana, che, uscita dall' involucro del corpo, vola al suo Creatore.

Il secondo rappresenta la *Preghiera*.

Una signora con un libro fra le mani e sopra l'inginocchiatoio prega divotamente ed anche..... comodamente, se si deve argomentare dai finissimi cuscini stesi sotto le ginocchia e sui quali appoggia i gomiti.

È dedicato alla signora FELICITA POGGI.

Fra i monumenti descritti finora, nelle lesene, sono da notarsi altresì *Cippi* di Moreno, Benetti, Fabiani, Debarbieri, Venzano, Varni e Giacobbe.

Nicchione LVIII.

MONUMENTO GIUSEPPE BADARACCO

di Giacomo Moreno.

Una figura di donna piangente è inginocchiata a sinistra ed ha riscontro a destra in un'altra figura di uomo in piedi. Entrambi pregano sulla tomba del loro padre il quale apparisce in alto nel fondo in atto di proteggerli.

Nella lunetta sono alcuni emblemi commerciali. Bella è l'espressione del dolore nella donna.

Sotto l'arcata in faccia è il

MONUMENTO LUIGI GANDOLFO.

Consiste in una figura seduta con un fuso

sulle ginocchia e la mano sopra una ruota ad ingranaggio, forse a rappresentare l'*Industria* e il *Lavoro*. Essa è collocata sopra un' urna sorretta da un piedestallo ed ha alla sua sinistra un putto che regge una piccola croce.

Il monumento è opera del Fabiani.

Nella lesena, sopra il deposito 665, è da osservare un grazioso *Cippo* di G. B. Villa rappresentante il *Sacrifizio* e dedicato a GIACOMO ONETO.

Segue, sotto l' arcata LIX, il

MONUMENTO MADDALENA PICCARDO

dello scultore Giuseppe Benetti.

Un angelo sorge reggendo una croce sopra un basamento al quale è addossato un ritratto con ai lati corone ed emblemi.

Nel nicchione corrispondente è il

MONUMENTO FAMIGLIE FRANCIA-ONETO

di Gio Batta Cevasco.

Sopra un basamento di granito s' innalza un piedestallo reggente una figura seduta sopra una poltrona con in grembo un fanciullino ed un altro presso alle ginocchia.

Nel nicchione LX è il

MONUMENTO FAMIGLIA ONETO

di Antonio Rota.

Sopra un' urna sorretta da un basamento di marmo bardiglio un angelo avvolto in una tunica listata d' oro tiene in mano una croce dorata.

È una figura slanciata e piena di movimento, sebbene abbia qualche cosa di egizio specialmente nel capo.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO GIO BATTA ALBINI

dello stesso autore Rota.

Sopra la poppa di una nave rostrata si eleva una guglia di marmo bardiglio terminata in una croce.

Sul davanti del basamento un marinaio, in divisa, depone una corona. A sinistra sono gli emblemi marinareschi.

Sotto l' arcata LXI è il

MONUMENTO FAMIGLIA PUCCIO

di Federico Fabiani.

Consiste in un' urna in marmo nero ornata di festoni, di fiori di bronzo e sormontata da due putti stretti intorno ad una croce.

Nel nicchione di fronte è il

MONUMENTO FAMIGLIA GERARD

anche questo di Federico Fabiani.

Sopra diversi emblemi di commercio siede un genio con in fronte una stella e nella sinistra il caduceo di Mercurio.

È lavoro mediocre; la figura poco vera, ed ha anch' essa gli occhi tinti con la matita.

Nicchione LXII.

MONUMENTO FAMIGLIA BORZINO — di Giacomo Moreno.

L' architettura di questo monumento è molto grandiosa e solida, con ornati nello stile del Cinquecento e rappresenta la porta di una chiesa o d' una tomba che sia.

Una signora esce tenendo un libro nelle mani e leggendo. Nello stesso tempo porge una moneta ad una povera donna che, con un bambino in braccio, le stende la mano. Sopra alla porta è incisa la sentenza evangelica « *Non sappia la tua sinistra quello che fa la destra* ».

Questo è il concetto che l' autore volle svolgere col presente gruppo a cui diede il nome di *Carità*.

Lasciando a parte il merito artistico del lavoro, mi pare che il concetto sia alquanto falsato riducendo ad un' espressione troppo materiale la relazione della destra con la sinistra, per cui l' autore dovette dare alla fi-

gura che fa l' elemosina una posa tutt' altro che naturale nell' eseguire quest' atto. È una specie di *calemburg*, un *rebus* in marmo.

La figura della mendicante è più naturale, senonchè il gradino smozzato a due terzi circa obbligò l' autore ad ammucchiarla, a ristringerla, a rannicchiarla su quell' angolo dove sta molto a disagio. L' insieme del monumento, visto come massa, è molto gradevole.

Nel nicchione LXIII è il

MONUMENTO EMILIA GARIBALDI

di Antonio Rota.

Due figli inginocchiati pregano presso la tomba della loro madre. La bronzea porta del sepolcro è socchiusa e da essa esce l'anima che si dirige in alto dove sono ad attenderla quattro angeli raffiguranti i quattro figli precedentemente rapiti alla defunta.

Un angelo sta a guardia della tomba, e accenna agli orfani la loro madre che sale al cielo.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO GIACOMO CHIARELLA

di Santo Saccomano.

Una ragazza inginocchiata con un libro aperto nella sinistra prega divotamenta. L' in-

ginocchiatoio è sovrapposto ad un semplice basamento in marmo bianco.

Segue, nel nicchione LXIV, il

MONUMENTO GIUSEPPE DE NEGRI

di Gio Batta Cevasco.

Si compone di un gran basamento sul quale sono due angeli seduti accanto al busto del defunto. In alto è l' urna sepolcrale.

In faccia a questo, sotto l' arcata, è il

MONUMENTO ENRICHETTA DALL' ORSO

di Demetrio Paernio.

È un semplice lavoro di architettura in marmo bardiglio e nero.

Sotto l' arcata LXV il

MONUMENTO GIULIA CENTURIONE

consiste in un basamento con bassorilievo sormontato da un' urna.

È lavoro di Agostino Vignolo.

Nel nicchione LXIX è il

MONUMENTO FAMIGLIA TUBINO

di Santo Varni.

Si compone di un gran basamento di bardiglio con ritratto in bassorilievo e due candelabri laterali. Nella parte inferiore è un

grand' angelo che appoggia il braccio sinistro sopra una lapide sepolcrale. In alto è una grande urna con sopra un busto a erma e intorno diversi emblemi nautici.

È un bel monumento, ma a linee troppo spezzate e con la massa più pesante in alto che alla base per cui la figura principale resta un po' soffocata e senza sfondo per delinearsi.

Arcata LXX.

MONUMENTO PIETRO BADARACCO — di Gio Batta Cevasco.

Una signora avvolta in uno scialle finissimo sta presso la porta di una tomba e batte con le nocca delle dita ascoltando se la voce del caro estinto risponde al suo dolore.

È un lavoro d' effetto, ma alquanto scorretto nei particolari, come ad esempio nella posizione della signora, le pieghe della cui veste sono miracolosamente sospese in aria.

Nel nicchione LXXXI è il

MONUMENTO MARIA LUIGIA GALLEANO

dello scultore G. B. Cevasco.

Sopra un zoccolo di marmo nero reggente un basamento con due candelabri laterali è un gruppo di due persone abbracciate.

Lo sfondo è dipinto da Nicolò Barabino; ma il fresco, sebbene bellissimo, stuona come quello del Grana nel monumento Villa per la nessuna fusione dei toni nel colorito della massa generale del monumento.

Fra questi monumenti nelle lesene sono diversi *Cippi* di Debarbieri, Rota, Dini, Scanzi, Cevasco, Fabiani, Benetti, Rubatto, Moreno, Gallino, Venzano e Villa, alcuni dei quali abbastanza pregevoli.

Eccoci ora sotto l'atrio della porta principale d'ingresso, punto il più adatto per guardare la statua gigantesca della *Fede* che sorge nel mezzo dell'area dei campi comuni.

Di qui dovrebbe pure godersi un bel prospetto del *Panteon* e del suo magnifico scalone di accesso, ma questa vista è impedita dal doppio filare di quei cipressi tisicuzzi i quali segnavano anticamente i limiti dei campi destinati alla sepoltura e che, essendosi ora ingrandita la strada centrale che traversa i campi inferiori, non avrebbero più ragione di esistere.

Confido pertanto che questi alberi saranno tolti via tosto che la Commissione d'arte abbia la bontà di recasi a vedere di quanto danno sieno alla bellezza di uno dei più bei punti di vista del Camposanto.

Proseguendo nella nuova galleria a levante non troviamo ancora in questa che alcuni *Cippi*, fra i quali notevole sopra tutti quello sopra il deposito 803 dello scultore Lorenzo Orengo.

Questo cippo è dedicato a CRISTOFORO DE KATT e rappresenta la figura della *Probità* la quale tiene sotto il braccio sinistro uno scudo cesellato nel quale è appunto incisa questa parola in latino.

In alto, a sinistra, sopra una mensola, è il busto dell'integerrimo amministratore.

Questo cippo è uno dei più belli del porticato. È impossibile trovare un panneggiamento trattato con più grazia, imitato con più verità. Più si guarda questa figura, più si ammira l'arte somma dell'Orengo nel modellare le pieghe, nel cogliere la nota giusta delle carni, della stoffa, quasi direi di colorire con lo scalpello i suoi lavori.

In capo al deposito 813 è un altro *Cippo* dell'Orengo dedicato alla memoria di ESTER DE KATT.

Il lavoro rappresenta l'angelo della morte, che, con una falce in mano, sta guardando l'orologio a polvere per vedere quando sia l'ora di mietere altre vite.

Da una parte si vede una testa di figurina

che rappresenta l' anima della piccola morta volante al cielo.

Questo lavoro, sebbene non privo di pregi, non raggiunge la bellezza artistica del compagno già descritto, specialmente per la troppa quantità del lavoro che non lascia un fondo libero, nel quale possano avere il risalto necessario le figure principali.

Un altro lavorino accurato è il *Cippo* di Gio Batta Villa sopra il deposito 873, dedicato a Pietro Elena, la cui composizione rappresenta due figure una di uomo e l'altra di donna che si recano a deporre corone e a piangere presso il busto del defunto.

Il *gibus* però che tiene nella sinistra la prima figura dà al lavoro, tutto di poco rilievo, una nota umoristica, richiamando alla mente l'idea di uno schiacciamento generale e facendo paragonare ad un gran *gibus* tutto il lavoro.

In questo porticato, oltre i descritti, figurano altri *Cippi* di Carli, Villa, Benetti, Tabacchi, Debarbieri, Rota, Scanzi, Valle, Moreno, Fabiani, Gallino, Varni, Saccomanno, Valsecchi e Vignolo.

Nell' altro braccio del nuovo porticato a levante non è ancora a posto che un solo *Cippo* di Agostino Allegro collocato nella le-

sena sopra il deposito 1085 e dedicato alla signora Adriana Parrachini.

In capo al porticato nell'angolo a sinistra della grande scalinata d'accesso ai porticati superiori è una statua di Domenico Carli rappresentante un uomo in piedi intento a far conti, ed è dedicato al signor Giovanni Parodi ex direttore della nostra Zecca.

Nel basamento è un medaglione con ritratto in bassorilievo, e la statua è appoggiata al torchio monetario Thònellier, emblema della professione esercitata dal defunto (*).

Per la scalinata interna, o per le spaziose rampe, si può salire ai

Porticati Superiori.

In capo al porticato a levante, cominciando dalla edicola, sotto l'arcata XXXVIII è il

monumento Andrea Noceti.

Consiste in un grande busto a erma che un angelo sta coronando con un serto di quercia. Il basamento è di bardiglio a bugnati e sulla sinistra è posata una corona in bronzo.

(*) Il Carli è anche autore di un ingegnoso progetto di ingrandimento del Cimitero di cui presentemente si sente dal Comune la somma urgenza, e consiste nella sepoltura verticale dei cadaveri sostituita all'orizzontale, col quale sistema si viene a triplicare l'area attuale destinata alle tumulazioni e per conseguenza la capacità del Camposanto.

È un' opera inesplicabile tanto pel concetto che per l' esecuzione. Sembra una caricatura o un mascherone da giardino, e, se non fosse la firma del Costa incisa sul lavoro, nessuno potrebbe indursi a credere che questo lavoro sia uscito dallo scalpello dell' autore del *Monumento Da Passano* e della statua del *Daniele.*

Nella lesena in capo al deposito 488 è un *Cippo* di Gio Batta Villa dedicato alla memoria di NICOLÒ MAGGIONCALDA, ex segretario del Municipio di Genova.

Il lavoro rappresenta una lapide semplicissima, senza iscrizione, senza fregio di sorta. Sul vertice di essa poggiano una toga, due medaglie, una corona di alloro, diversi libri, tutti insomma gli emblemi atti a dichiarare la condizione del defunto.

Accanto a questa lapide sta genuflessa una giovine donna in atto di pregare. La sua veste di tela ruvida, scendente dagli omeri, lascia scorgere le candide spalle e le braccia ignude modellate con rara maestria. Le mani tiene giunte dietro la guancia sinistra in un fervore di fede viva, in uno slancio di affetto riprodotto con verità sorprendente, toccante, dall' artista.

I capelli parte annodati, parte fluenti per

le spalle contribuiscono a dare movimento e vita a questa figura.

Inutile dire che tutta l' opera è condotta con una cura minuziosa, con una squisitezza di sentimento, con quella, direi quasi, amorevolezza paterna, con cui il Villa termina tutti i suoi lavori.

Nel nicchione XXXV è il

MONUMENTO LAZZARO PATRONE

di Santo Varni.

Rappresenta la porta di una tomba. Il basamento e i pilastri laterali sono di bardiglio, sopra la travatura sono due figure allegoriche, in mezzo alle quali stanno i ritratti di famiglia e in alto l'urna sepolcrale in marmo nero.

Sul primo piano del monumento a destra è un grande angelo che segna in alto ad una povera donna, l' *Indigenza,* il riposo dei suoi benefattori.

Grandi ornati di bronzo completano questo monumento, molto pesante e sovracarico di lavoro che confonde la mente e soffoca il concetto semplice e naturale, quale deve essere quello di un' opera di simil natura.

Nicchione XXXVI.

MONUMENTO FAMIGLIA ROSSI

di Giuseppe Benetti.

Nella base di una piramide di marmo nero è scavata la tomba la cui bronzea porta è socchiusa. Due gentili figure di donna si recano meste a deporre una corona e a spargere una lagrima sulle ceneri degli amati che ivi dormono l' ultimo sonno. A destra seduto in terra è il *Genio del dolore.*

Di fronte al porticato, nel nicchione, è il

MONUMENTO FAMIGLIA PALLAVICINI

di Augusto Rivalta.

Un angelo, con la manò destra più grossa della sinistra, e con le pieghe della tunica sospese per aria veglia alla porta di una tomba.

In alto è una figura con le mani giunte e la testa china in atto di preghiera, ma anche perchè non potrebbe, volendo, rialzarla giacchè toccherebbe nella volta.

Fra gli sporti della lesena a destra è il

MONUMENTO GIUDITTA VARNI

di Santo Varni, rappresentante una figurina, la *Fedeltà*, inginocchiata sopra un piedestallo

e presso di lei un cane che le posa il muso e la zampa sulle gambe.

Nell' angolo corrispondente a questo è il

MONUMENTO GIUSEPPINA GRILLO

di Giuseppe Scanzi.

Si compone di una figurina di fanciulla che sparge fiori quasi a consolare il dolore dei parenti collo spettacolo della sua felicità.

Segue, nell' angolo a sinistra della scala d' accesso alla galleria superiore, il

MONUMENTO ADA CARRENA

di Giuseppe Scanzi.

Questo monumentino è una delle cose più gentili, più graziose, più delicate del Camposanto.

Sopra un ricco ed elegante piedestallo di marmo nero una ragazzina, quasi uscendo da un mazzo di fiori eseguiti a perfezione, si libra in alto salutando con un bacio gli astanti e la terra che abbandona nel fiore degli anni.

Indossa una semplice camicetta di tela e dal collo, che vince in candore la neve, scende una crocettina.

La semplice veste è imitata con una verità così sorprendente, con un' arte così magistrale che ti pare ad ogni istante il vento

debba scuoterla, sollevarla. La testa della creaturina è un sorriso, un profumo di bellezza, di candore; è la più pura, la più ideale visione che possa sorridere alla immaginazione di un vero artista.

Nell' angolo a destra è il

MONUMENTO OFELIA MELA

di Domenico Carli.

Una ragazzina tiene fiori nella sinistra e con la destra accenna a salutare o a mandare un bacio.

Nella nicchia sotto il primo pianerottolo della scala d' accesso alla galleria superiore è il

MONUMENTO FRANCESCO DA CAMPOROSSO

di Carlo Rubatto.

Una grande quantità di persone è sempre stipata davanti a questa figura di laico cappuccino il quale si dice facesse miracoli e morisse in odore di santità.

Fra il volgo è comunemente nominato per il « Padre Santo ».

Salita la scala, da una porta in cima a destra, si esce nel

Boschetto irregolare.

La prima che si presenta a sinistra è la Cappella alla « Famiglia SCIACCALUGA »

con doppia scala d' accesso sul davanti. È costruita in calce a imitazione del granito, con ornati nel fregio.

Qua e là intorno sorgono diverse guglie, colonne, piedestalli con busti e figure, fra i quali un' antica urna romana con sopra distesa una figura velata.

Prendendo poi la salita a destra della Cappella si giunge alla piccola edicola di metallo sotto alla quale è il gentile monumento di G. B. Villa alla memoria di EUGENIO FERRARI, consistente in un puttino che siede sopra un tronco di colonna spezzata.

È un lavoro pieno di grazia e buon gusto.

Giunti in cima alla salita, volgendo a sinistra sopra un piccolo ripiano ombreggiato di cipressi, addossata alla montagna è la

TOMBA DI GIUSEPPE MAZZINI

Due colonne di granito doriche senza base sorreggono un grande architrave semplicissimo, senza alcun fregio, nel quale è scritto « Giuseppe Mazzini » *Tanto nomini nullum par elogium.*

Segue un piccolo atrio e nella parete di fronte è la porta per cui si accede all' interno della tomba. Questa si compone di una piccola cameretta nel mezzo della quale, sopra

un basamento, è l' urna marmorea, che racchiude le spoglie venerate del grande Genovese.

Se vi è nel Camposanto un monumento nel quale fu meglio rispettata la convenienza fra il soggetto e lo stile questo è appunto il monumento a Mazzini, e il signor G. V. Grasso, autore di esso, può andarne a buon dritto orgoglioso.

Egli a ragione deve aver pensato che nella tomba di Mazzini non era il caso di sfoggiare ricercatezze artistiche, o concettini artifiziosi e che il riposo del forte Ligure dovea essere l' immagine della sua vita; lo stile severo, solido, grandioso della sua tomba dovea corrispondere alla fermezza di una vita di titaniche lotte, di audacie ammirabili e di saldi propositi non mai crollati dall' avversità degli eventi. Questo mausoleo è la più bella gloria della città nostra, è la più grande illustrazione della nostra Necropoli.

E le generazioni future verran sempre pellegrinando a quest' angolo estremo del boschetto all' ombra di questi cipressi che consolano di molli ombre il riposo di quel grande che, al pari del fiorentino,

> . . . . temprando lo scettro ai regnatori
> Gli allor ne sfronda ed alle genti svela
> Di che lagrime grondi e di che sangue.

È qui donde partirà ognora la scintilla delle virili azioni, è qui dove verrà ravvivandosi la face delle forti iniziative. Su questo sepolcro scioglieran sempre il voto tutti coloro cui sta a cuore il patrimonio della libertà conquistato con tanto sangue, con tanti sacrifizi serbato. Quest' urna è il faro che rischiara le tenebre dell' errore, che dissipa le nebbie dell' egoismo; è la pietra miliare che segna alla viandante umanità il suo cammino nella via del progresso, della libertà.

Se è vero che

> A egregie cose il forte animo accendono
> L' urne dei forti . . . . . e bella
> E santa fanno al peregrin la terra
> Che le ricetta,

nessun angolo per noi deve esservi più santo di questo dove riposa la salma del grande letterato, del grande filosofo, del grande patriota, dove riposa la salma di Giuseppe Mazzini.

Dormi dunque in pace, o glorioso, e da quel poggio proteggi ognora i tuoi concittadini che tanto amasti; dormi in pace, o glorioso, che rivivi nella memoria e nel cuore di un intero popolo, dormi in pace accanto alle spoglie della madre adorata!.....

Sul piccolo ripiano, davanti alla tomba di Giuseppe Mazzini, è pure il sarcofago che accoglie la salma della madre di Lui, il ritratto della quale è scolpito sulla parte superiore.

Presso di questo è pure il monumento alla memoria di B. Savi, giovane ardito che cooperò alla libertà della patria e, stanco della vita, mise fine ai suoi giorni con un colpo di rivoltella.

Il monumento è molto semplice e consiste in una piccola guglia sopra il basamento della quale un angelo seduto segna sul fusto la data nefasta.

Il lavoro è opera del Rivalta e la figura dell' angelo è modellata stupendamente.

Proseguendo a destra pel piccolo viottolo fiancheggiato da altri monumenti, fatta una cinquantina di passi, giungesi davanti alla Cappella « FAMIGLIA BRIAN » molto ricca, fasciata di marmo bardiglio e col basamento di granito.

L' architettura è di stile dorico greco. Due colonne sorreggono il timpano e sugli acroteri della scalinata d' accesso sono due lampadi sepolcrali in bronzo.

In alto a destra si vede la sontuosa Cappella « Famiglia GATTORNO » edificata in pietra e di stile gotico.

A sinistra della Cappella « Brian » è quella alla « Famiglia PICCARDO » edificata sullo stile dorico romano e fasciata tutto intorno di marmo bardiglio.

Nelle due nicchie laterali alla fronte principale sono due statue dello scultore Lavarello, rappresentanti, quella a destra, *Geremia* e quella a sinistra *S. Giovanni*.

In alto sulla cupola è la figura di *Cristo risorto*, dello stesso autore.

Proseguendo sempre innanzi, si giunge ad una piccola cappella di stile egizio dedicata alla « Famiglia BOMPARD » e non ancora terminata.

Di qui discendendo per un angusto viottolo e seguendo la linea del parapetto del boschetto regolare, si giunge davanti alla cappella « REBISSO-RUBATTINO » di stile gotico e fasciata di marmo a strisce bianche e nere.

Nell' interno di questa è un' urna con a fianco due candelabri.

Discendendo ancora, si ripassa davanti alla Cappella Sciaccaluga e, per la stessa scala, si ritorna in capo al porticato superiore a levante.

Di qui , proseguendo, sotto l' arcata XXVI troviamo il

MONUMENTO G. B. GRANARA

di Giovanni Scanzi.

Consiste in un' alta guglia, o cippo a bugnati, con sopra ghirlande e ai lati corone di fiori.

Davanti al cippo è una figura di donna in atto di aver allora appeso una corona alla memoria dell' estinto.

Percorso quindi il rimanente del porticato, si entra nel *Panteon*, ossia Cappella Centrale, vero modello di eleganza e buon gusto.

Il primo concetto dell' architetto era di voltare la cupola in doppio, come quella di S. Pietro, ma condotta a termine la parte esteriore, s' accorse in tempo che la seconda volta avrebbe tolto moltissimo della sua grandiosità all' ambiente e si contentò allora di decorare coi bellissimi rosoni attuali la volta, ommettendo la costruzione della seconda cupola. Il magnifico giro di colonne resta per ciò a reggere illogicamente la sola cantoria, ma se ne avvantaggia grandemente l' ampiezza dell' intera chiesa.

Nel mezzo del peristilio sorge l' altare maggiore tutto in finissimo marmo bianco statuario, forse un po' troppo sovracarico di ornati e dorature. Addossati alla parete sono altri quattro altari, tutti diligentemente finiti ed elegantemente decorati. Nelle nicchie ai lati degli altari medesimi si ammirano le otto

statue decorative già accennate sul principio del libro.

La prima a destra, entrando dal porticato a levante, è il

« S. Michele »

di Santo Varni.

L' arcangelo è rappresentato nel momento in cui, vinto *Satana*, rimette la spada nel fodero.

Questa figura del Varni appartiene alla scuola Accademica, dalle linee severe, dalle movenze composte e dalla espressione tranquilla delle statue greche, i cui lineamenti non tradiscono mai l' interna emozione, nè sono mai contraffatti dalle violenze della passione.

Segue, nella nicchia appresso, l'

« Immacolata »

di Domenico Carli.

Figura condotta con diligenza, forse un po' accademica, ma eseguita con cura scrupolosa.

Ciò che manca alla movenza è compensato dall' ascetismo che acquista il lavoro e dalla purezza che traspira da quel marmo, dai contorni delicati, dalla immacolata purezza dell' espressione.

Segue poscia l'

« ADAMO »

di Lorenzo Orengo.

Innumerevoli furono gli appunti mossi a questa statua, una delle migliori della Cappella.

Gran parte di queste critiche ebbero origine dal non aver considerato il concetto che l'autore volle rappresentare con questa figura. L' Adamo biblico ci si presenta sotto diversi aspetti; beato nell' Edem prima della colpa, e ramingo, dopo la cacciata dal paradiso terrestre sotto la condanna: *In sudore vultus tui vesceris pane.*

E questo appunto è il momento in cui volle l' autore rappresentare il nostro primo padre.

Anzi egli volle ancora aggiungere ai dolori che laceravano il cuore di Adamo la previsione del danno arrecato con la sua colpa alle future generazioni che egli coll' opera sua condannava alla morte. E questo concetto che parve all' autore forse difficilmente afferrabile procurò rendere noto col verso inciso nel plinto della statua medesima, che suona: « Sol per mia colpa qui la morte impera ».

L' Adamo è rappresentato coi capelli e le unghie lunghe, del tutto ignudo, meno una gran foglia della *musa paradisiaca* fissata con un giunco intorno alla vita. Il corpo stanco dalle fatiche della giornata appoggia ad un albero e regge sopra un bastone che, con la destra piantato sotto l' ascella sinistra, si piega sotto il grave peso di lui.

Meno la ripiegatura della vita forse un po' esagerata tutta la fattura della statua reca l' impronta di uno studio profondo dell' anatomia e una cognizione del disegno non comune. Le gambe, le braccia e il torso sono modellate con gusto d' artista e profondo sentimento del vero.

L' aria del volto è, senza dubbio, troppo truce; più che un dolore intenso esprime un' ira feroce, selvaggia, e, paragonato al « Caino » del Duprè, si troverebbe che l'espressione di questo è più mite, più tranquilla.

Un' altra guerra lunga, sleale, sciocca dovette l' Orengo sostenere contro un' altra partita di devote persone, le quali credettero falsato il concetto biblico e religioso, e minacciata la fede degli avi dalla mancanza dell' ombellico che l' autore, ligio alle più elementari cognizioni fisiologiche, volle soppresso nel suo lavoro.

Ma questa guerra contro la logica e la scienza si limitò a lettere e sonetti anonimi i quali recarono qualche ora di lieto umore all' Orengo, mentre la maggioranza considerò questa soppressione un tratto che rivela l' artista arguto e originale.

Concludendo, si può dire senza esagerazione che l' Adamo del *Panteon* va posto fra le migliori opere del Camposanto.

Presso all' Adamo si trova l'

« Eva »

di Giambattista Villa.

Questa bella statua quando fu inaugurata ebbe un grande successo di ammirazione, la quale in seguito andò diminuendo man mano che cessava la prima impressione.

Il Villa accortamente rappresentò l' *Eva* dopo il fallo, conoscendo che ciò dovea renderla più .... interessante, come avviene di qualsiasi altra figlia d' Eva.

Ma, se il concetto alla prima piacque molto, in seguito l' occhio si accorse che quest' *Eva* non era poi artisticamente un miracolo, e mise un limite al suo entusiasmo. Quelle forme così graziose, così seducenti cominciarono a ingrossarsi, quei profili così delicati diventarono tozzi, grossolani e l' *Eva* antica

non ebbe più potere di soggiogare, come per l'addietro, gli animi degli amatori dell'arte.

E ciò deve attribuirsi a due ragioni molto ovvie. La prima è quella della infelicità del luogo dove si trova collocata la statua. La luce che illumina questa figura è la più falsa, la più dannosa per un lavoro di scoltura. Il contrasto della viva luce della porta d'accesso sotto il porticato colla penombra del peridromo è così potente che distrugge in parte il disegno, smozza le linee e confonde l'armonia delle parti, unica bellezza di ogni lavoro di tal natura.

Un'altra ragione della inesplicabile indifferenza per la statua del *Panteon* è la creazione di un'altra *Eva* che il Villa ristudiò sul vero, alquanto più piccola, ma molto più bella, più perfetta, più adorabile della prima e che finì per rovinare del tutto la fama di quella di Staglieno (*).

Segue, proseguendo sempre a sinistra, il

« Mosè » —

di G. B. Tassara.

(*) Quest'*Eva*, che figurava all' ultima esposizione nazionale di Milano, si può vedere nel salone del nuovo studio del Villa, in piazza Colombo.

Chiunque vorrà profittare della gentilezza dell' egregio artista, recandosi ad ammirare questo bel lavoro, si persuaderà quanto i miei elogi siano inferiori alla sua bellezza.

Questa statua fu già paragonata al *Mosè* di Michelangelo, elogi sperticati che, come della Lucia Mondella, contribuirono ad offuscarne in parte il merito, il quale però è sempre indiscutibile, e ogni imparziale deve riguardare questa figura come un bel lavoro d' arte.

L'

« Ezechiele »

di Giuseppe Giacobbe, che viene in seguito, è anch' esso un lavoro pregevole.

Il profeta è rappresentato nell' atto in cui si trasporta in mezzo di un campo sterminato di ossa e di scheletri ai quali deve predicare la parola di Cristo e la risurrezione

È bene espresso l' orrore di quella visione e l' atteggiamento è pieno di espressione e di energia.

Nella nicchia che viene appresso osserviamo il

« Daniele »

Il personaggio biblico trovasi nella fossa dei leoni. Un leone colle fauci spalancate emette terribili ruggiti, ma il profeta non gli ascolta. La sua mente e il suo sguardo è rivolto in alto donde gli piove un raggio di

speranza, donde brilla il lume di fede che rischiara il suo sembiante e gli dà quel coraggio invitto che lo fa restare indifferente in mezzo alle belve feroci.

A mio giudizio il Daniele è, se non il capolavoro, una, senza dubbio, delle migliori opere del Costa.

L' espressione della faccia del profeta, i panneggiamenti veri e grandiosi del suo saione, la movenza piena di slancio e di vita, e il magistrale scorcio dalla testa del leone, sono tocchi così vigorosi e sicuri che rivelano il vero maestro.

Il

« San Giovanni Evangelista »

è rappresentato con la penna in mano e l'aquila ai piedi; emblema scolpito a significare l'acutezza della mente del primo evangelista, del primo storico della vita del divino Maestro.

Il *Giovanni* è opera dello scultore Carlo Gallino.

Traversiamo ora il peristilio e, data un' occhiata al bell' altare che trovasi nel mezzo della Cappella, usciamo sotto il porticato a ponente per proseguire la nostra rassegna.

Nel nicchione XIX giace la salma di

« NINO BIXIO »

Presentemente lo spazio è occupato da corone, mazzi di fiori, *corbeilles* ed altre piante.

In faccia, sotto l'arcata, è il

MONUMENTO GIUSEPPE SANGUINETI

Ai lati del basamento seggono due genietti, il *Commercio* e la *Navigazione*.

Nel mezzo è un' urna sopra la quale una figura inginocchiata prega.

Il monumento è opera di Giuseppe Benetti.

Nicchione XVIII.

MONUMENTO PIETRO GAMBARO

di Giambattista Cevasco.

Sul davanti nel basamento è un bassorilievo rappresentante il padre che, prima di seguire l'angelo che l'invita al Cielo, benedice la famiglia raccolta intorno a lui.

In alto è la statua della *Speranza* con un' ancora ai piedi e in mano un libro aperto su cui si legge la sentenza latina: *Spes illorum immortalitate plena est.*

Sotto l'arcata in faccia è il

MONUMENTO LORENZO BRUZZO

di Carlo Rubatto.

Nel nicchione XVII è il

MONUMENTO AGOSTINO FONTANA

di Antonio Rota.

Sopra un basamento un' urna architettonica regge una figura di donna inginocchiata che prega. Davanti a questa sono alcune corone.

Questo monumento non è dei migliori dell' autore.

Sotto l' arcata XVII è il

MONUMENTO CARLO BALDUINO

Un' urna molto ricca di ornati nello stile del Cinquecento posata sopra uno zoccolo di bardiglio regge una statua della *Nautica*, opera di G. Dini.

L' urna è lavoro di Bartolomeo Fabbri.

Nicchione XVI.

MONUMENTO FAMIGLIA COSTA

di Giuseppe Benetti.

Si compone di un grandioso piedestallo sopra due corpi laterali del quale sono due figure rappresentanti la *Navigazione* e la *Prudenza*.

Nel mezzo è un grande piedestallo che ne regge un secondo più piccolo e raccordato al primo con due mensoloni laterali, sul quale sorge la figura di *Ezechiele*.

Il profeta è rappresentato nell' istante in cui, ancora sotto lo spavento della funebre visione della sterminata pianura di scheletri, annunzia loro la risurrezione.

La figura, scolpita vigorosamente, è piena di espressione e di sentimento.

È una delle più belle statue dell' autore.

Arcata XVI.

MONUMENTO GIACOMO PARODI

A fianco di un piccolo piedestallo che porta il ritratto del defunto in bassorilievo sono due figure allegoriche, la *Religione* e l' *Equità*.

Il monumento è scolpito da G. B. Cevasco.

Nella lesena sopra il deposito 220 è un bel ritratto di GIUSEPPE MORRO a cui è dedicato il *Cippo* di Gio Batta Villa.

Nicchione XV.

MONUMENTO MARIANO MAZZOLENI

di Demetrio Paernio.

Consiste in un' elegantissima cappella in marmo bardiglio di stile bisantino, nella cui parte anteriore, ai lati sopra due mensole, sono due busti in marmo bianco.

Per completare il monumento deve essere ancora collocato un angelo sopra l' urna, che è di marmo nero e porta inciso, con una grazia tutta speciale, il nome del defunto.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO GIUSEPPE GAGGINI

Sopra un zoccolo di bardiglio, sul quale è l'epigrafe, poggia un'urna uguale a quella sotto l' arcata XVII e dello stesso autore. Sopra di essa è una figura rappresentante il *Genio della Scultura*, opera di G. Dini.

Notevole nella lesena sopra il deposito 208 il *Cippo* di Giovanni Scanzi dedicato alla memoria di COLOMBA CASSANELLO.

Nicchione XIV.

MONUMENTO BARONE GIOVANNI ROGGIERI di Giambattista Cevasco.

Sopra una base di bardiglio è una grande urna sormontata dalla corona baronale. Nel fondo un grande angelo regge due puttini fra le braccia.

L' espressione però dell' angelo esprime più la stanchezza che un altro sentimento, ciò che dà luogo a qualche commento umoristico.

Inoltre l' angelo non pare sorretto dalle ali, ma da una fune cinta intorno alla vita.

Nell' urna sono due ritratti in bassorilievo.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO GIUSEPPE PARAVAGNA

e consiste in un' urna con sopra una figura che prega presso ad una croce.

Ne è autore Giuseppe Molinari.

Sopra il deposito 196 è un *Cippo* di Lorenzo Orengo dedicato a Paolo Antonio Nicolay rappresentante la *Matematica* che deplora la perdita di colui che arricchì Genova del grande acquedotto che porta il suo nome. In alto a destra è il busto del defunto.

Questo lavoro è uno dei belli Cippi dell'Orengo ammirabile specialmente per la bellissima lavorazione del panneggiamento e delle pieghe le quali, sebbene un po' abbondanti, sono però eseguite con quella cura e verità che pochi sanno imitare.

Arcata XIII.

MONUMENTO BARTOLOMEO PARODI

di Giambattista Cevasco.

Consiste in un cippo sormonato da un busto e accanto a questo una statua rappresentante la *Beneficenza*.

Nicchione XII.

MONUMENTO CRISTOFORO TOMATI

di Giambattista Villa.

Eccoci davanti al più bello, al più ricco monumento della Necropoli, al capolavoro di Giambattista Villa.

È dedicato alla memoria di un distinto professore di Anatomia Patologica della no-

stra Università, e nel basamento delle lesene che sorreggono la volta del mausoleo si veggono scolpiti gli emblemi dell' arte.

L' intero monumento si compone d'un basamento sopra al quale è uno sfondo semicircolare che rappresenta lo spaccato di un'edicola, di una cappella mortuaria, edificata nello stile del Cinquecento, intorno al fregio, della cui cupola si legge il motto: *Ego sum resurrectio et vita.*

Nel centro di questo sfondo giace steso, sopra un' urna, il defunto, con una croce fra le mani irrigidite. Nessun drappo funebre copre quel corpo il quale, più che morto, sembra dormente. L' autore con fino discernimento morale, con squisito gusto artistico volle togliere alla sua composizione tutto ciò che potesse richiamare alla mente idee lugubri. Dove spira tant' aura di speranza e di fede deve essere bandita ogni idea di desolazione, di sconforto. Concetto altamente cristiano ed artistico.

Sul basamento inferiore la figlia inginocchiata prega e reca corone sulla tomba del padre. Fra essa e il giacente appare, sopra leggerissimo strato di nuvole, la figura di Cristo e benedice ad entrambi colle mani tese sopra le loro teste.

Questa è la composizione del monumento. Niente di straordinario, nulla di stupefaciente; nessun concetto ricercato, nessuna allegoria inaccessibile alle umili intelligenze. La composizione è semplicissima, ma di quella semplicità che è la prima condizione del sublime.

Esaminiamo ora un po' più minutamente il lavoro, cominciando dalla figura della figlia.

Questa statua, oltre per la perfetta somiglianza dei lineamenti, deve ammirarsi giustamente per la finezza dell'esecuzione, per la verità dell'espressione, per la eleganza squisita delle forme che appariscono snelle, gentili, graziose sotto le ricche vestimenta che le ricoprono senza guastarne le linee purissime, senza soffocarne i delicati contorni, le artistiche curve. Inutile il dire che tutti gli accessori delle vesti, come sarebbero i pizzi, i *fiscius*, le trine e tutti gli altri ornamenti sono resi con una verità, con un'evidenza tale che pare ad ogni istante il vento abbia a scuoterli, ad agitarli.

L'espressione del suo viso è il sincero dolore, unito alla fede. Nessuna contrazione spasmodica, nessun effetto teatrale. I lineamenti conservano la loro intera bellezza. Su

quel volto non si scorge che il velo di una grande mestizia, ma in essa pure brilla come un' aureola di speranza. Forse, senza vederlo, l' amorosa figliuola sente la presenza del Cristo e il suo cuore riposa nella promessa di ricongiungersi all' amato genitore.

La principale figura della composizione è quella del Redentore, ed è riuscita di una semplicità, di una bellezza tale, che anche il più incolto visitatore, il meno intelligente d' arte, resta colpito, inchiodato davanti a tanta sovrumana bellezza.

E il Villa per ottenere questo grande effetto non ebbe bisogno di ricorrere a manti cadenti dalle spalle, non sentì necessità di corone di spine, nè di aureole di raggi. Il suo Cristo indossa una semplicissima tonaca scendente dal collo ai piedi, cinta intorno alla vita con una fune e alquanto rialzata sul davanti. Sotto a questa appare stupendamente disegnato il corpo esile, flessuoso, elegante del figliuolo di Nazaret.

Ma dove splende il raggio di una beltà divina è sul viso. Quel volto è troppo bello, quel guardo fiso nell' infinito è troppo affascinante, in quelle pupille brilla un lampo di luce che dà le vertigini. Quella figura non ha più nulla di mistico; essa è umana, di-

vinamente umana e toglie molto del suo ascetismo alla conversione della figliuola di Magdalo.....

> Amo quelle tue piaghe e quel sorriso
> D' un' anima serena,
> Amo quei labbri ch' han baciato il viso
> Di Maria Maddalena,
> Amo quell' ampia tua pallida fronte
> Sede d' un gran pensiero,
> Quegli occhi, ove si specchia in chiara fonte
> La scintilla del vero.

Questa statua del Cristo è da sè sola un capolavoro e potrebbe figurare degnamente fra le migliori del Luxemburgo. È una vittoria dell' arte, è la più splendida espressione del sentimento unita alla più corretta, alla più inappuntabile, alla più squisita esecuzione.

Il monumento del Villa, se non è il primo della Necropoli, non è certo a nessuno secondo.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO GIUSEPPINA CROCE —

Sopra l' urna che racchiude la defunta siede un angelo addolorato cogli occhi rivolti in alto.

È una figura piena di movimento e molto bene animata.

È opera di Augusto Rivalta.

Sopra il deposito 172 è da osservare un bel *Cippo* di Giovanni Scanzi rappresentante l'*Arte navale* che svolge un disegno. È dedicato alla memoria di G. B. BARBIERI.

Nel nicchione XI è il

MONUMENTO FAMIGLIA BERTOLLO

di L. Pagani.

Una figura di donna piange e prega presso una tomba il cui interno si vede da un'inferriata posta sul davanti.

In alto è un angelo con l'arpa nelle mani.

Sotto l'arcata XI è il

MONUMENTO GIUSEPPE PARADIS

di Santo Varni.

Consiste in un piedestallo decorato con ornati emblematici ed iscrizioni.

Ai due lati sono i funebri candelabri e sopra il piedestallo una statua con un cane dappresso rappresentante la *Fedeltà*.

È una riproduzione alquanto più in grande dell' altra dello stesso autore che abbiamo già visto fra gli sporti delle lesene nel porticato a levante.

Sopra il deposito 160 nella lesena è il *Cippo* dedicato alla memoria di GIACINTO MAZZINI ed ANNA CARPANETO, di Giuseppe Be-

netti, lavoro ricco di pregi e pieno di sentimento.

Quella figurina che, seduta sopra un sarcofago, coi capelli sparsi per le spalle, prega e piange è di una fattura così squisita, di un tocco così delicato che non si può a meno di fermarsi lungamente a contemplarla.

Nelle lesene frapposte ai monumenti descritti sono altri *Cippi* di Cevasco, Fabiani, Rubatto, Ferralasco, Scanzi, Benetti, Giacobbe, Rossetti e Montarsolo.

Nicchione x.

MONUMENTO FAMIGLIA BIANCHI-RICCHINI

di Augusto Rivalta.

Sopra un grande basamento in marmo bardiglio, che figura la porta di una tomba sono scolpite le tre *Virtù teologali*. Nel mezzo in alto la *Fede* con un calice in mano, a destra la *Speranza* con l'ancora e a sinistra la *Carità* che porge da bere ad un giovanetto steso sopra le sue ginocchia.

In faccia è il

MONUMENTO LUIGI PELLAS

di G. B. Cevasco.

Un angelo seduto sopra un basamento regge un ritratto scolpito in bassorilievo in una patera.

Nella lesena sopra il deposito 148 è da osservare un bel *Cippo* di Lorenzo Orengo rappresentante la *Rassegnazione* e dedicato alla memoria di Lorenzo Picasso.

Notevole la figura pel sentimento e per l' esecuzione accuratissima.

Segue, nel nicchione IX, il

MONUMENTO CARLO RAGGIO

di Augusto Rivalta.

In una grande nicchia in marmo bianco, rappresentante una camera, giace sul suo letto di morte il padre circondato da tutta la sua famiglia.

La scena è rappresentata con una verità sorprendente e le figure, come sempre nei lavori del Rivalta, sono modellate a perfezione.

Stuona alquanto quel putto che seduto sopra una conchiglia che occupa la lunetta regge due festoni di metallo.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO ANGELA REVELLO

Si compone di un cippo con un bassorilievo. Sopra è un angelo inginocchiato. Ai lati due candelabri.

Sopra il deposito 136 nella lesena è notevole un *Cippo* di Giuseppe Benetti alla memoria di Federico Carpaneto.

Una gentilissima figurina con davanti una lampada sepolcrale prega con le mani giunte. Indossa una semplice tonaca che disegna mirabilmente le vaghe forme. L' espressione dolce e compunta, la grazia che traspira dalla sua movenza rende questo lavoro un vero gioiello.

Nel nicchione VIII è il

MONUMENTO LUDOVICO PEIRANO

di Carlo Rubatto.

È composto di una parte architettonica in stile dorico, rappresentante la porta di una tomba il cui architrave è sorretto da due colonne di marmo nero.

Sul davanti sono tre figure due di donna e una di giovane, una delle quali prega in ginocchio e le altre si avviano per deporre corone e fiori sulla tomba, mentre un angelo segna loro in alto dove è scritto un versetto del Vangelo.

Occupa l' arcata VIII il

MONUMENTO BARTOLOMEO BOTTARO

Si compone di un' urna sormontata dal

busto del defunto. Presso di questo è la figura della *Storia* che con un libro e uno stile in mano tramanderà ai posteri l' infamia compiuta sopra il povero sacerdote liberale spento di veleno.

Nel nicchione VII sorge il

MONUMENTO FAMIGLIA SPINOLA

di Santo Varni.

Si compone di un grandioso basamento decorato di un bellissimo bassorilievo rappresentante la scena dell' ultimo addio del defunto alla sua famiglia stretta intorno al letto di morte. Presso di questo è il prete che ha amministrato al moribondo i conforti della religione. A piè del letto altri religiosi recitano preghiere.

In alto, nel mezzo, è la statua della *Fede* con una croce in mano. Sotto di essa è la scritta: *Io sola son guida al cielo.*

Ai due lati nella parte inferiore sopra due corpi avanzati della base sono altre due belle figure, una delle quali a sinistra cinta di papaveri e col cerchio nelle mani rappresentante il *Sonno* e l' *Eternità*, l' altra a destra la *Speranza,* entrambe figure bellissime.

Questo monumento, per mio gusto, è il migliore del Varni, tanto per l' insieme gran-

dioso e bene armonizzato, quanto per la bellezza delle singole sue parti.

Sotto l'arcata di fronte è il

MONUMENTO PAOLO CUROTTO

di Antonio Debarbieri, composto di un' urna decorata con sopra una figura appoggiata ad un vaso cinerario.

Ai lati sono due tripodi.

Altri *Cippi* sono nelle lesene frapposte ai monumenti finora descritti, ed appartengono agli autori Rubatto, Venzano, Scanzi, Navone e Fabiani.

Nel grande nicchione in faccia al braccio minore del porticato abbiamo il

MONUMENTO FAMIGLIA CATTANEO DELLA VOLTA

di Santo Varni.

In alto nel basamento è la maestosa figura del Redentore. Sotto di lui, in una tabelletta, è incisa la divina sentenza del Vangelo di Giovanni: *Omnes qui vivit et credit in me non morietur in aeternum.*

Ai due lati della base sono due grandi bassorilievi rappresentanti, uno *San Giovanni Battista* e l' altro *San Tommaso.*

In capo alla scala è il

MONUMENTO SEBASTIANO BALDUINO

di Giuseppe Gaggini.

Lavoro troppo sovracarico di ornati e di accessori che soffocano la figura principale, lavoro mediocrissimo.

Presso di questo è il

MONUMENTO ANTONIO MELA

dello scultore Domenico Carli, composto di una statuetta di scuola moderna, rappresentante il *sonno dell' Innocenza.*

Una graziosa bambina ricciutella dorme colla vaga testolina riversa sulla spalliera d'una elegante poltroncina.

Sulle sue ginocchia posa un giglio, emblema dell' innocenza, e un mazzo di fiori tiene nella destra abbandonata sulla sponda della poltrona.

Dal collo della ragazzina pende una crocetta e le palpebre dalle lunghe ciglia sono chiuse. Tutto il corpo riposa e si indovina facilmente che anche l' anima riposa, s' indovina che la bambina dorme.... il sonno dell' innocenza.

Fra gli sporti delle lesene a destra, guardando verso il *Panteon*, è il

MONUMENTO ELISA FALLABRINI

di Giambattista Villa.

Si compone di una figurina inginocchiata con le mani giunte sopra una piccola poltroncina sotto la quale sono molti fiori e un ritratto in bassorilievo in una piccola patera. Lavoro graziosissimo.

In faccia a questo è

MONUMENTO LUISA PETRICIOLI

della stesso Villa, e si compone di una gentile figura di ragazzina in piedi che tiene fra le dita un giglio spezzato, immagine della cara vita così presto spenta.

Sotto l' arcata VI è il

MONUMENTO MARIA ROLLA

di Giovanni Isola, e consiste in una figura stesa sopra un' urna che poggia sopra un basamento.

Nel nicchione di fronte è il

MONUMENTO FAMIGLIA GATTI

di Giuseppe Benetti.

Si compone questo monumento di un grande basamento sormontato da un pregevole bassorilievo rappresentante la *Vedova di Naim*.

Ai due lati, in basso, sono due belle fi-

gure allegoriche, la *Preghiera* e la *Rassegnazione.*

D' accanto a questo, nel nicchione v, è il

MONUMENTO FAMIGLIA LANATA

dello stesso Benetti.

Consiste in una cappelletta in marmo bianco di stile gotico, dentro alla quale è un' urna riccamente ornata.

Ai due lati sono due gruppi d' angeli rappresentanti la *Passione.*

Monumento grandioso e artistico.

In faccia, sotto l' arcata, è il

MONUMENTO GIACOMO RAZETO

di Giovanni Isola.

Una figura tiene in mano una corona per deporla sopra un' urna sulla quale è un vaso cinerario.

Nicchione IV.

MONUMENTO GIUSEPPE E CAMILLA PIGNONE.

Anche questo monumento, di Giuseppe Benetti va annoverato fra i più ricchi e i più grandiosi del porticato.

Nel mezzo del nicchione, sopra uno zoccolo poggia un canapè sul quale è stesa la defunta, le cui sembianze si vedono disfatte

da lunga malattia. Ma ora la lotta è cessata; la materia dovette cedere alla legge ineluttabile del *Tempo* e quel corpo non ha più contrazioni, non più spasimi, non più gioie o dolori. Lo spirito che l'abitava lasciò inerte quella salma in braccio all'eterno riposo. Ma presso di questa esanime spoglia vegliano con perenne amore due angeli la *Preghiera* e la *Risurrezione*.

Ai lati sono due ricchi candelabri, e nel centro del fondo un medaglione con un ritratto del consorte.

Nell'arcata di fronte è il

MONUMENTO LUIGI ISETTI

di Antonio Debarbieri.

Nel nicchione III è il

MONUMENTO FAMIGLIA DUFOUR

di Santo Varni.

Si compone di un basamento decorato con sopra un'urna sulla quale è disteso il defunto. Ai lati sono due candelabri e nella parete sinistra del nicchione un cippo con bassorilievo.

Sotto l'arcata III è il

MONUMENTO RAFFAELE PRATOLONGO

di Giulio Monteverde.

È l' unico lavoro di questo illustre autore che decora il nostro Camposanto.

Si compone di un angelo in piedi con uno stile nella destra e una lapide marmorea nella sinistra, nella quale sta scritto il dettato evangelico: *Beati mortui qui in Domino moriuntur*.

Alla sua destra, sopra un piedestallo, è un vaso cinerario.

Questo lavoro, sebbene non del tutto ultimato, è pregevolissimo per la grandiosità dell' insieme, per la nobiltà dell' espressione e per quella proporzione e precisione di parti così difficile a trovarsi in un' opera di scultura.

Per godere tutta la bellezza di questa statua bisogna portarsi a guardarla ad una diecina di passi nel campo sottoposto.

Nel nicchione II è il

MONUMENTO FAMIGLIA PICARDO

di Santo Varni.

Si compone di un gruppo delle tre *Virtù teologali* innalzato sopra un piedestallo di forma rotonda ornato tutto intorno da bassorilievi, il cui soggetto è spiegato dai versi incisi nella sottoposta epigrafe.

Ai lati sono due candelabri.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO GIO BATTA CASELLA

di Antonio Debarbieri.

Nel nicchione I è il

MONUMENTO RAFFAELE PIENOVI

di Giambattista Villa.

Il concetto di questo lavoro è l' *Estremo addio*, è la moglie che, malgrado tutto l' orrore, la commossione che può cagionare la vista di un cadavere, vuole nondimeno recarsi a contemplare ancora una volta le adorate sembianze, a dare l' estremo addio al compagno della sua vita.

Ma, giunta presso al funebre letto, il coraggio le vien meno e non riesce che a sollevare appena un lembo del lenzuolo che copre il viso del defunto.

Questo è uno dei belli monumenti del Villa, sebbene il concetto si presti alquanto alla critica e la composizione abbia qualche cosa di ricercato.

Ai due lati, sul davanti del basamento, sono due bellissimi vasi di fiori.

Davanti a questo è il

MONUMENTO ANNA PAVESE

di Carlo Rubatto.

Sotto la grande edicola sorge il

MONUMENTO FAMIGLIA SERRA

di G. B. Villa.

Rappresenta le *tre Marie sul Calvario.*

Sebbene questo monumento sia eseguito con tutta la coscienza e la cura immaginabile, quantunque nelle singole parti sia molto pregevole, è il lavoro più infelice del Villa, per mancanza di proporzioni, per mancanza di luce giusta e di un punto di vista onde sia possibile abbracciare quella mole così pesante, così soffocante, così opprimente.

Di qui percorriamo nuovamente il braccio del porticato fino all'angolo donde, per la grande scalinata a sinistra, discendiamo in basso, e, data un'occhiata al severo cippo col bel busto in bassarilievo di cui si compone il

MONUMENTO GIUSEPPE TORTI

di autore ignoto, e un'altra più fuggitiva all'altro preteso monumentino gotico, a sinistra nella nicchia, dedicato a CAMILLO DORIA, opera di G. Amadio, rientriamo nei

Porticati Inferiori.

Sceso l'ultimo gradino, ci troviamo in mezzo a quattro statue che occupano i quattro angoli in capo del porticato.

La prima a sinistra è il

MONUMENTO GIUSEPPE CHIAPELLA

di Domenico Carli, e si compone di un piedestallo con sopra una figura rappresentante la *Prudenza.*

Nell' angolo corrispondente è il

MONUMENTO DOMENICO MAINO.

dello stesso autore, il quale rappresenta il defunto in piedi sopra un piedestallo nella cui faccia anteriore è il ritratto del fratello in bassorilievo.

Un altro lavoro del Carli è l'altra statua che segue di cui si compone il

MONUMENTO TOMMASO PELLEGRINI.

Una gentile figura, la *Beneficenza*, getta il suo obolo in una cassetta che le sta accanto. Ai due lati del piedestallo sono due medaglie con ritratti in bassorilievo.

Nel quarto angolo è il

MONUMENTO CATERINA CAMPODONICO

dello scultore Lorenzo Orengo.

È questo un lavoro originale e che si stacca da tutti gli altri; è il primo, e forse l' ultimo, lavoro *di genere* che verrà collocato nel nostro Camposanto.

Questo monumento fu fatto segno a molte critiche le quali però si limitarono sempre al soggetto, non essendosi ancora per fortuna trovato chi osasse attaccare il lavoro come esecuzione che ognuno deve riconoscere altamente artistica.

Per apprezzare, o meglio per ispiegare questa eccentricità dell' autore, bisognerebbe aver conosciuto, almeno in parte, la donna a cui è dedicata la statua.

Questa Caterina Campodonico era un tipo strano, una vera macchietta degna della penna di De Koc, degna del pennello dell' Holbein.

Nata in uno dei centri più *genovesi* della città essa era diventata popolarissima, non sotto il nome di Campodonico, ma di *Paisann-a* (contadina) col quale preferiva essere chiamata.

Di umilissima condizione trovò modo, vendendo reste di noccioli e ciambelle, di mettersi da parte qualche centinaio di mille lire.

Trovandosi ad una certa età, senza prossimi parenti, un giorno le saltò in capo di farsi innalzare una statua a *Staglieno*.

Quando la donna si presentò all' Orengo per commettergli l' esecuzione di questa statua, egli capì subito che, trattandosi della *Paisann-a*, non c' era luogo a idealizzazione del

soggetto, che quivi erano impossibili serie allegorie a meno che non fossero sotto forma di.... ciambelle e reste di nocciuoli.

Ed infatti l' arguto ingegno dello scultore concepì subito la figura di lei con le reste e le ciambelle in mano nell' esercizio dell' umile, ma lucrosa professione.

La donna è rappresentata in piedi, e indossa le sue vesti più sontuose; la sottana di broccatello a grandi fiorami, un cappottino (*visito*) di seta ornato di grandi pizzi e passamanterie, un fazzoletto al collo adorno di frange, un grembiule nuovo di seta, del quale si vedono ancora le pieghe; pendenti di filigrana alle orecchie; anelli alle dita; insomma un affastellamento, un' imballatura di roba indossata senza gusto e senza discernimento, che caratterizza subito la *Paisann-a.*

La sua faccia ha quell' espressione seriamente affettata della contadina che posa davanti all' artista che la ritrae.

Tiene chiuse con gran cura le labbra, affinchè lo scultore non s' accorga dei denti che le mancano; ma l' Orengo sventò l' artificio malizioso e, anche con le labbra chiuse, si vede che la *Paisann-a* deve aver schiacciato molte nocciuole coi denti. Il suo naso poi molto ingrossato alla base, dimostra chia-

ramente ch' essa nutriva il più olimpico disprezzo per le raccomandazioni del dottor Guerin.

Davanti a questa figura è continuamente stipata una folla di popolo che fa i più curiosi ed umoristici commenti del lavoro. Ma quel che più di tutto consola l' autore e lusinga il suo amor proprio gli è che tutti, appena sono presso alla statua, esclamano: *Ho, a l' è a Paisann-a!*

Tutti gli accessorii del lavoro, come le vesti, le nocciuole, le ciambelle, sono eseguiti con una verità, con un' evidenza straordinaria e dimostrano nell' Orengo un grande studio della natura e un ingegno nello stesso tempo che ardito, coscienzioso e amantissimo del vero.

L' epigrafe (*) fu dettata dal sig. G. B. Vigo, un popolano pieno di ingegno e di buone

---

(*) Ecco, a titolo di curiosità, questa epigrafe lavoro non dei migliori dell' autore.

A sôn de vende rœste e canestrelli
All' Æguasanta, a-o Garbo, a San Çeprian
Con vento e sô, con œgua zú a tinelli,
A-a maê vecciaja pe asseguaghe ûn pan;
Fra i pochi södi, m' ammuggiava quelli
Pe tramandame a-o tempo ciú lontan
Mentre son viva, e son vea portoliann-a;
Cattainin Campodonico (a Paisann-a)

MDCCCLXXXI

disposizioni a poetare. L' Orengo volle che fosse in dialetto genovese per completare il più che fosse possibile il tipo che volle ritrarre, il quale resterà nell' avvenire a rappresentare fedelmente un costume genovese dei nostri tempi.

Nel nicchione I è il

MONUMENTO GIOVANNI ROCCA

eseguito in stile gotico dalla *Società degli ornatisti* e decorato con sei piccole figure dello scultore Michele Ramognino.

In faccia è il

MONUMENTO CARLO BUZZOLINI

Si compone di un basamento sormontato da un piedestallo con un ritratto e una figura allegorica.

L' autore è Carlo Rubatto.

Arcata II.

MONUMENTO GIACINTO CAMPO FREGOSO

di Stefano Remedi.

Consiste in un basamento sui due sporti laterali del quale sono due figure allegoriche e in alto un vaso cinerario.

Nicchione II.

MONUMENTO PAOLO CASARETTO

di Carlo Rubatto.

Sopra un basamento decorato di corone è un' urna reggente una lampada sepolcrale. In alto attaccato al muro un angelo , con la tunica spartita sulle gambe ad uso ballerina, prega con le mani giunte e le ali spiegate.

Sopra il deposito 51 è notevole un bel *Cippo* di Varni rappresentante un angelo che prega sopra la tomba di TOMMASO DE FERRARI.

Nicchione III.

MONUMENTO GIUSEPPE SERRA.

Sopra un grande zoccolo sorge un ricco basamento architettonico ai lati del quale sono due geni, uno della *Religione* e l' altro del *Commercio*.

Nel mezzo dell' attico in una tabelletta è inciso il motto evangelico: *Adhuc modicum tempus* e in alto è l' *Angelo della Risurrezione* con in mano la tromba.

Il lavoro è opera di Giuseppe Benetti.

Sotto l' arcata corrispondente è il

MONUMENTO LUIGI POLLERI

di Gio Batta Cevasco.

È un semplice cippo con una figura in bassorilievo (*).

Segue, nel nicchione IV, il

MONUMENTO ADELE RAVINA

dello scultore Santo Revelli.

Sopra un basamento con porta di bronzo in basso, sorge una statua rappresentante la defunta avvolta in grandioso panneggiamento. È una delle belle statue del porticato, notevole per la semplicità delle linee, per le proporzioni giuste e per l'espressione tranquilla del viso sul quale brilla il lume della fede.

In faccia è il

MONUMENTO GIOVANNI POLLERI

di Giambattista Cevasco.

Nel nicchione V è il

MONUMENTO IACOBITA TOLLOT

di G. B. Cevasco.

Sopra un basamento di granito con ai lati due candelabri è la statua della *Beneficenza.*

Sotto l'arcata V è il

MONUMENTO PIETRO AGNESE

di G. B. Cevasco, che si compone di un semplice basamento sormontato da un'urna.

(*) È questo il primo monumento collocato nel Camposanto.

Segue, nel nicchione VI, il

MONUMENTO CARLO DE ASARTA ++

di Santo Varni.

Sopra un zoccolo di granito si eleva un ricco basamento e sopra di questo un piedestallo nel fusto del quale è un medaglione con ritratto.

In alto è l' *Angelo della Risurrezione* e sopra due corpi laterali della base due belle statue rappresentanti, quella a sinistra la *Prudenza* e l' altra a destra la *Pace eterna* (?).

Anche questo è un bel monumento, grandioso, ben proporzionato, e di un insieme gradevole a mirarsi.

Sotto l' arcata relativa è il

MONUMENTO PAOLO ANTONINI

di Gio Batta Calegari.

Consiste in un' urna sormontata da un piedestallo nel quale è una figura inginocchiata in atto di pregare.

Nell' arcata VII è il

MONUMENTO FRANCESCO COSTA

di Santo Varni (?).

Gran basamento ornato di antefisse e maschere di Voltaire, sopra il quale una figura appoggiata ad una croce.

Segue, nell'arcata VIII, il

MONUMENTO RICCARDA FABBRESCHI

di G. Biganzoli.

Sopra un basamento ornato di festoni di fiori sono due figure accanto ad un vaso cinerario.

Nicchione VIII.

MONUMENTO GIO. MARIA MONTICELLI.

In una nicchia scavata, contro il regolamento municipale, nella parete è una statua rappresentante il ritratto del defunto.

In una tabella nell' urna sottoposta è la sentenza di Giovanni Evangelista: *Qui benefacit ex Deo est.*

Il monumento è opera di Michele Ramognino.

Nel grande nicchione di fronte al porticato sorge il

MONUMENTO FAMIGLIA CAMBIASO

Uno zoccolo di bardiglio regge un ricco basamento decorato di festoni e nel quale è un ritratto in una patera.

In alto è la figura della *Religione* reggente una grande croce. Ai lati, sopra due corpi o

dadi isolati di bardiglio, sono due grossi candelabri.

Il monumento è dello scultore G. B. Cevasco.

A sinistra, sotto la grande edicola è il

MONUMENTO FAMIGLIA SPINOLA

di Santo Varni.

Si compone di un grande piedestallo ornato di sigle, *Pax Christi*, e di faci rovesciate negli otto angoli.

In alto è un grande angelo, il tutelare della famiglia, mestamente appoggiato ad un grande scudo nel quale è lo stemma della nobile famiglia genovese.

Fra i monumenti fin qui descritti sono diversi *Cippi* di Consiglieri, Origone, Fabiani, Ramognino, Parodi, Alljo, Novi, Fabbri e Cevasco.

Inoltre nelle lesene ai due lati nel nicchione VII sono due bruttissimi cippi sorretti da due piedestalli sporgenti qualche palmo fuori della lesena sul pavimento del porticato. È questo uno sconcio che voglio segnalare all' ufficio dei lavori pubblici, sperando che sarà tolto via ad ogni costo, prima di tutto perchè è la cosa più antiartistica che si possa immaginare e poi perchè impediscono

anche la libera circolazione ai numerosissimi visitatori, specialmente nei primi giorni di novembre.

Seguitando ora nell' altro braccio del porticato a ponente la nostra rivista abbiamo primo, nel nicchione IX, il

MONUMENTO LAURA PERTUSATI

di Santo Varni.

Si compone di un grandioso basamento nel cui fondo è una porta di bronzo e sopra un sarcofago decorato di un grande bassorilievo rappresentante le ultime ore di vita della titolare del monumento.

Ai lati di questo monumento, nelle lesene sopra i depositi 133 e 143, sono due bellissimi *Cippi* di Lorenzo Orengo.

Uno è dedicato alla March. ADELE GROPALLO ed è il primo lavoro dall' Orengo eseguito pel Camposanto. Rappresenta la *Rassegnazione cristiana*, in una figurina gentile che, inginocchiata con una croce nelle mani abbandonate sulle ginocchia, prega acquetandosi al divino volere.

L' altro, eseguito per la march. CAMILLA GROPALLO, rappresenta l'*Angelo della famiglia*. È una divina figura che china sopra un ricco inginocchiatoio prega pace alla defunta,

il cui ritratto vedesi in alto nel timpano del cippo.

Questo lavoro stupendo per eleganza di forma, perfezione di esecuzione, squisitezza di sentimento è senza contrasto uno dei più belli, dei più ammirabili *Cippi* di tutto il Camposanto.

Sotto l' arcata x è il

MONUMENTO GIUSEPPE CHICHIZOLA

di Santo Varni.

Uno zoccolo di bardiglio regge un' urna decorata tutto intorno di bassorilievi rappresentanti varii geni, allegorie ed emblemi con nel mezzo il ritratto del defunto in una patera.

In alto un angelo con uno stile nella destra scrive le lodi dell' estinto.

Nicchione x.

MONUMENTO DAVID SIBILLA

di Carlo Rubatto.

Si compone di un zoccolo a bugnati sormontato da un piedestallo sul quale una figura inginocchiata, col ginocchio più grosso, reca in mano una corona.

Sopra due corpi laterali sono due figure allegoriche.

Nicchione XI.

MONUMENTO CARLO PICARDO

di Francesco Canale.

Una figura di donna col caduceo nella sinistra e nella destra una moneta che sta per deporre nella coppa delle offerte, sorge sopra un' urna che posa sopra uno zoccolo di bardiglio.

Questa figura non potè essere condotta a termine per la morte dell' artista.

Sotto l' arcata in faccia è il

MONUMENTO MARIA MAD. MARTINI

Sopra un zoccolo di bardiglio è un' urna sulla quale una figura scrive in uno scudo.

Il lavoro è di A. Lavarello.

Segue, nel nicchione, XII, il

MONUMENTO GIOVANNI DONGHI

Sopra un basamento è un sarcofago romano e in alto, sopra un piedestallo, sorge la figura della *Prudenza* e ai lati due genietti.

Il lavoro è dello scultore Santo Varni.

Sotto l' arcata XIII è il

MONUMENTO GIACOMO GAMBA

di Gio. Batta Cevasco.

Un basamento regge un cippo sul cui davanti è un bassorilievo rappresentante due angeletti che piangono presso un vaso cinerario.

Nel nicchione di fronte è il

MONUMENTO DOMENICO TAGLIAFERRO

di Giuseppe Benetti.

Sopra un basamento è un' urna sulla quale sorge la bella figura del defunto vestito della bautta e portante nella destra un libro e nella sinistra una berretta (*segreta*).

Sotto l' arcata XIV è il

MONUMENTO MARCH. TOMMASO ROVERETI

di Michele Romagnino.

Nella lesena sopra il deposito 194 è un *Cippo* di Antonio Allegretti alla memoria di LUIGI MONTANO.

È l' unico lavoro che decora il nostro Cimitero del valente professore dell' Accademia di Belle Arti in Roma.

Arcata XV.

MONUMENTO ANTONIO ELENA

di G. B. Cevasco.

Sopra un grande basamento è una grande urna sormontata da una croce.

Nel nicchione corrispondente è il

MONUMENTO GIAN CARLO DI NEGRO

di Carlo Rubatto.

Sopra un zoccolo poggia un basamento e in alto, sopra un piedestallo in forma di urna con bassorilievo mediocrissimo, sorge una figura con un libro in mano.

Arcata XVI.

MONUMENTO GIUSEPPE POZZO.

Un cippo con medaglia portante ritratto in bassorilievo e in alto un vaso cinerario coperto di un drappo.

Nel nicchione in faccia è il

MONUMENTO FRATELLI MUSSO-MONTEBRUNO

composto di un grande basamento decorato di due figure allegoriche in mezzorilievo. In alto, sopra un' urna, è un angelo con in mano una lampada che sta per ispegnersi. Autore del monumento è lo scultore Emanuele Giacobbe.

Arcata XVII.

MONUMENTO ANGELO LAGORIO

Sopra un basamento è inginocchiata una figura, infelice imitazione della celebre *Fiducia in Dio* del Bartolini.

Nel nicchione corrispondente è il

MONUMENTO G. B. MARIA LUXARDO

Sopra un basamento, con lampadi sepolcrali ai lati, si eleva un piedestallo rotondo, sulla sponda del quale è la figura della *Religione* col calice nella destra e la croce nella sinistra.

Il monumento è opera dello scultore Antonio Debarbieri.

Arcata XVIII.

MONUMENTO COSTANTINO LOMELLINI

di Santo Varni.

Sopra un basamento è un angelo mestamente appoggiato sopra un gran disco nel quale è il ritratto del defunto in bassorilievo.

Nel nicchione in faccia è il

MONUMENTO GIUSEPPE GHIGLIONE

di Giambattista Cevasco.

Segue, nel nicchione XIX, il

MONUMENTO FEDERICO HEBERT

di Santo Varni, in forma di un alto cippo decorato ai lati di ornati dello stile cinquecentista e portante nel centro, in un incavo circolare, un bel ritratto in busto del defunto.

Nicchione XX.

MONUMENTO GIOVANNI CHIARELLA

di G. B. Cevasco.

Si compone di un basamento sopra il quale è un piedestallo con bassorilievo. In alto un angelo colle mani giunte prega presso l' urna che racchiude le spoglie dell' estinto.

Sotto l' arcata corrispondente è il

MONUMENTO GIOVANNI NICORA

Sopra la base decorata di un ritratto è una figura che ha sulle ginocchia una coppa di denari che distribuisce ai poveri (o meglio che getta via) a denotare l' animo beneficente del defunto.

Nicchione XXI.

MONUMENTO LORENZO BOTTO

di Giuseppe Benetti.

È semplicissimo e si compone della figura dell' estinto seduta sopra una poltrona, vestita della toga serica del professore e avente un libro nella destra.

È una bella statua, corretta e scolpita con arte e buon gusto.

Sotto l' arcata di fronte è il

MONUMENTO GIOVANNI ORSINI

Consiste in un basamento reggente un' urna

decorata sulla quale è un busto rappresentante il defunto.

Arcata XXII.

MONUMENTO RAFFAELLO RONCO

di Santo Varni.

Si compone di un basamento con sopra una figura avente nelle mani una corona ed una croce.

Nel nicchione relativo è il

MONUMENTO FAUSTINO DA-COSTA

Sopra un basamento con gradini è una urna sulla quale è steso il defunto. Presso quest' urna un' altra figura in atto di profondo dolore pone una mano su quelle del defunto quasi a sentire se il calore della vita anima ancora quel corpo.

È da osservare che la figura in piedi deve essere amante molto della scherma perchè ha il braccio destro più grosso del sinistro.

Sugli acroteri de' gradini sono due lampadi sepolcrali in bronzo, nella lunetta è un fresco di Francesco Semino rappresentante diversi putti.

Il lavoro è di Santo Saccomanno.

Arcata XXIII.

MONUMENTO CONTE GIUSEPPE VIALE

di Giuseppe Chiappori.

Si compone di un basamento in forma di cippo con sopra la figura della *Beneficenza.*

Sotto l'arcata XXIV è il

MONUMENTO GIUSEPPE MARAGLIANO

di Gio. Batta Origone, composto di un basamento sormontato da un'urna sulla quale è una figura in ginocchio.

L'autore di questo monumento è un povero sordo-muto per cui gli va molto perdonato.

Arcata XXV.

MONUMENTO PIETRO MONTICELLI

di G. B. Cevasco.

Sopra un grande basamento è un angelo in ginocchio che mostra uno scudo nel quale è condotto in bassorilievo il ritratto del defunto.

Nel nicchione corrispondente è il

MONUMENTO DOMENICO BOASI.

Sopra uno zoccolo sorge il basamento con bassorilievo e lesene decorate. In alto è il

gruppo delle figlie del defunto ed ai lati due piccoli geni.

Il monumento è opera di Domenico Gallino.

Sotto l' arcata XXVI è il

MONUMENTO FRANCESCO CAMPOSTANO

di Michele Ramognino.

Si compone di un' urna sorretta da un basamento in marmo bianco e portante sopra un busto rappresentante l' estinto.

Oltre i monumenti descritti, nelle lesene di questo braccio di porticato sono altri *Cippi* di Lavarello, Fabbri, Benetti, Giacobbe, Paernio, Rubatto, Cevasco, Debarbieri, Isola, Fossa, Chiappori, G. B., Origone e Fabiani pochissimi dei quali meritano di essere osservati.

Ed eccoci ritornati al punto di partenza dove termina il nostro giro nella più bella Necropoli del mondo.

EPIGRAFI

Nel Capitolo *Curiosità* abbiamo visto che il numero delle epigrafi esistenti nel nostro Camposanto ascende a 4750 circa.

Fra queste naturalmente una grandissima quantità sono semplici date di nascita e morte. Molte altre sono affastellamenti di frasi comuni, quando addirittura non possono chiamarsi banalità o ridicolaggini.

Restano dunque, fra questa enorme faraggine, solo una cinquantina di epigrafi degne di lode e che possano leggersi dalle persone di una qualche coltura letteraria.

Fra gli epigrafisti di Staglieno ricorderò il Revere, il Crocco, il Barrili, il Belgrano, oltre molti altri egregi di cui non ricordo il nome.

Le epigrafi sono incise sui depositi della nostra Necropoli, previo il visto di una apposita Commissione. Questa Commissione però deve restringere le sue osservazioni alla pura forma letteraria, lasciando libera la volontà dei parenti del defunto di esprimere qualunque idea, qualsiasi concetto. Nondimeno sembra che talvolta si voglia dalla suddetta Commissione insistere anche un po' marcatamente sul concetto religioso che non si vuole quasi mai del tutto assente dalla iscrizione funebre proposta.

E questa insistenza naturalmente è in contraddizione col progresso dell'umano pensiero, con lo sviluppo della moderna filosofia e in parte anche con la libertà individuale cui è obbligo lasciar libero il campo di esprimere tanto un sentimento religioso, quanto una manifestazione di semplice affetto.

Spesso il marmo che si innalza sulla tomba di un'amata persona non è che un semplice pegno di amore, che un mesto ricordo scompagnato dalla solita speranza di *riabbracciarsi in Cielo.*

Non si creino dunque, se è possibile, inciampi alla coscienza dei parenti di esprimere qualsiasi concetto, purchè non sia contrario alle leggi della decenza, del buon senso e alle regole grammaticali.

È questo un voto che spero non tarderà ad essere esaudito, così portando lo spirito dei tempi moderni ed essendo anche riconosciuto dagli intelligenti revisori proposti a questo importante e delicato compito, dal coscienzioso adempimento del quale dipende gran parte del decoro della nostra Necropoli.

Ecco ora alcune delle epigrafi, che, a mio giudizio, più si distinguono per semplicità affettuosa di espressione, per elevatezza di concetti e per eleganza di forma.

Deposito N.° 28 nelle pareti della piccola galleria a ponente d'accesso alla Cripta.

. . . .

NELLA LUCE DI DIO
ALLA QUALE SÌ PRESTO TORNASTI
CONTEMPLA O CARO ANGIOLETTO
IL NON CONSOLABILE DOLORE DE' TUOI
CHE OGNI LORO SPERANZA E DELIZIA
QUI COLLE PROPRIE MANI DEPOSERO

Deposito N.° 29 nella 1.ª fila lungo il muro delle rampe a destra.

IL RISO DELLA ETERNA LUCE CONSOLI
L'ANIMA CANDIDA E DOLCE DI MARIA GNECCO
VED. DI CARLO ROSSI
CHE BEATA UN TEMPO NEGLI AFFETTI DI SPOSA E DI MADRE
POI SANTA DI UN LUNGO PATIRE SPIRÒ NEL BACIO DEL SIGNORE
IL DÌ 5 FEBBRAIO 1873

. . . .

Deposito N.° 30 nelle pareti della piccola galleria a ponente d' accesso alla Cripta.

. . . .

O VALENTINA
IL NOME DEI TUOI
SUONAVA APPENA SULLE INNOCENTI TUE LABBRA
QUANDO MORBO CRUDELE
COLLA NOSTRA FELICITÀ
LA CARA VITA TI SPENSE

Deposito situato fra gli sporti laterali delle lesene del porticato superiore a levante.

GODI IN DIO
PACE E PREMIO DEL LUNGO E VIRTUOSO PATIRE
O GIUDITTA
CHE VIVENDO DI FEDE DI PREGHIERA D' AFFETTO
ERI ALL' AFFLITTO CONSORTE SANTO VARNI
SOLLIEVO NELLE AMAREZZE
ISPIRATRICE AMOROSA NEL CULTO DELL' ARTE

Deposito N.° 241 nelle pareti della galleria superiore.

. . . .

BELLA D' ANIMO E DI SEMBIANTE
QUANDO TI SI APPRESTAVA LA CORONA DI SPOSA
IT TUO PARTIRE TRONCÒ LE NOSTRE GIOIE
OH MENTRE TI ALLIETI IN DIO
IMPETRA A NOI DI RIABBRACCIARTI
DOVE PIÙ NON SI MUORE

. . . .

Deposito N.° 548 sotto il pavimento del porticato inferiore.

PACE ALL' ANIMA
DELLA CONTESSA LUIGIA VED. ARNALDI
E DELLA CONTESSA TERESA VED. GNECCO
FIGLIE DEL MARCHESE GASPARE FRANSONI
CHE QUI HANNO COMUNE LA TOMBA
COME AVEVANO COMUNI
LE PENE E LE GIOIE DELLA VITA

. . . .

Deposito N.° 326 sotto il pavimento del porticato inferiore.

ANTONIO D'ORIA
MOSTRÒ IN TEMPI DIFFICILI
QUANTO AMASSE OPEROSAMENTE LA PATRIA
E NELL' INTEGRITÀ DELLA VITA
E IL CULTO PRESTATO AGLI STUDI STORICI
ONORÒ L' AVITA PROSAPIA

. . . .

Deposito N.° 39 nel boschetto irregolare.

AMORE SACRA QUESTE PIANTE
NELLE QUALI RIVIVE
O AMATISSIMI
ALCUNA PARTE DI VOI

Nicchione V nel porticato inferiore.

JACOBITA DI ANDREA TOLLOT
PER SOAVITÀ DELL' INDOLE A TUTTI CARA
FEDELE AL CULTO DI UNA RELIGIONE D' AMORE
VISSE AMANDO E BENEFICANDO

. . . .

Deposito N.° 57 nella 7.ª fila del campo superiore a ponente.

A LUIGI GROSSI

. . . .

QUESTA PIETRA
NE COPRE GLI AVANZI MORTALI
LA CARA MEMORIA
VIVRÀ IMPERITURA
NEL CUORE DI CHI LO CONOBBE
E NEL DOLORE DEI FIGLI

Deposito N.° 14 nel boschetto irregolare.

FRANCESCO BARTOLOMEO SAVI
NATO IN GENOVA IL XVII GENNAIO MDCCCXX
OPEROSO APOSTOLO DEL PENSIERO ITALIANO
PER CUI SCRISSE PUGNÒ E SOFFERSE CATENE
NULLA A SÈ TUTTO DIEDE ALLA PATRIA
PERÒ LA REVERENZA UNIVERSALE
A LUI MORTO IL XXXI MARZO MDCCCLXV
INNALZA QUESTO MONUMENTO
CHE ADDITI ALLE NUOVE GENERAZIONI
LA ONORATA SEPOLTURA
DI UNO SCRITTORE ANIMOSO
DI UN PRODE SOLDATO DI MARSALA
DI UN VIRTUOSO CITTADINO

Deposito N.° 6 nella 2.ª fila del campo superiore a levante.

ANTONIO BAVASTRELLO

. . . .

UMILE LA VITA
MA
OPEROSA ED ONESTA
UMILE LA TOMBA
MA CONFORTATA
DI LUNGO ED AFFETTUOSO COMPIANTO

. . . .

Deposito N.º 9 nelle pareti della galleria superiore.

LUIGI GIUSEPPE QUARO
NON ANCORA TERSE LE LAGRIME PER LA MORTE DEL PADRE
LO RAGGIUNSE NELLE SEDI ETERNALI
IL DÌ 21 GIUGNO 1881
MANCÒ ALL' ARTE EDILIZIA
IN CUI ERA ESPERTO INFATICABILE LODATO
ED AI CONGIUNTI
CUI SI APRÌ NUOVA FONTE DI PIANTO

Lesena N.º 944 nel porticato inferiore.

MUTO È IL MARMO CHE SERRA LE SPOGLIE MORTALI
DI ADRIANA PARRACHINI NEGLI ANSELMI
. . . .
MA NEL CUORE D' UNA FIGLIA E D' UNO SPOSO AMATISSIMI
VIVE L' IMMAGINE CARA
E TEMPRA AD IMMORTALI SPERANZE IL DOLORE

Deposito N.º 14 nei colombari in capo della galleria superiore.

. . . .
O EDMONDO
DISPARVE COL TUO SORRISO
OGNI NOSTRA GIOIA
ANGIOLETTO DI DIO
PREGA PER CHI T' AMÒ TANTO

Deposito N.º 114 nella galleria alle spalle del porticato superiore.

. . . .
PICCOLA URNA
QUANTE GIOIE QUANTE SPERANZE
QUANTE LAGRIME
ACCOGLI !

Deposito N.° 81 sotto il pavimento del corridoio alle spalle del porticato superiore.

UN PENSIERO UNA LAGRIMA
ALLA CARA MEMORIA
DEL GIOVANETTO ROBERTO PARODI
CHE TRILUSTRE APPENA
FU RAPITO
ALLA TENEREZZA DEI GENITORI
ALL' AMORE DEI FRATELLI
NEL GIORNO 26 APRILE 1864

CARO ANGELO
DORMI NELLA PACE DELLA TUA INNOCENZA
MENTRE I TUOI CARI
PIANGONO
TANTA GIOIA PERDUTA TANTE SPERANZE DELUSE

Lesena N.° 274 nel porticato inferiore.

ELEUTERIO FELICE FORESTI DA CONSELICE
INSEGNA COLLA SOLA VIRTÙ DEL SUO NOME LAGRIMATO
COME FORTEZZA D' ANIMO GENTILEZZA DI CUORE
E BONTÀ D' INGEGNO
POSSANO VINCERE LA PROVA D' UNA IMMERITATA SVENTURA
DA CHE DUE ANNI DI PRIGIONE IN VENEZIA
DODICI NELLA ROCCA MEMORATA DELLO SPIELBERG
E DICIOTTO DI ONORATO ED OPEROSO ESIGLIO IN AMERICA
NON VALSERO A SCEMARGLI FEDE NELLE SORTI DELLA SUA TERRA
CHE LO RIVEDEVA ALLA PERFINE
CITTADINO E CONSOLE DEGLI STATI UNITI
I QUALI AFFIDAVANO IL LORO LIBERO ED AUDACE VESSILLO
A QUELLE MANI CHE PER LA LIBERTÀ
FURONO IMPEDITE DI CATENE
MORIVA IN GENOVA DI ANNI LXIX
IL DÌ XIV DEL SETTEMBRE DELL' ANNO MDCCCLVIII

Deposito N.° 332 sotto il pavimento del porticato inferiore.

MARIETTA
MADRE INFELICE
MORISTI SUL PARTO CON MIRABILE RASSEGNAZIONE
. . . .
IL DESOLATO TUO SPOSO
NARCISO DEGOLA
SORVIVE AL DOLORE
PER L'AMORE DEI FIGLI

Monumento sul pianerottolo del secondo braccio di scale a ponente d'accesso ai porticati superiori.

GIOVANNI TORTI
POETA DI ROBUSTO CONCETTO CITTADINO INTEMERATO
EBBE SERENO L'INGEGNO MITE IL CUORE
ED APERTO AGLI AFFETTI PIÙ SANTI
CANTÒ CON SAPIENTE SOBRIETÀ DIO LE TOMBE
LA FAMIGLIA LA PATRIA
PARCO MODESTO EQUANIME VISSE IN PENSOSA CALMA
AI SUOI AGLI AMICI AGLI STUDI
SCUSANDO IL MALE CREDENDO AL BENE SPERANDO IL MEGLIO
SERBÒ SINO ALL'ULTIMO I GIOVANILI ENTUSIASMI
LE GENEROSE VAGHEZZE
TEMPERANDO IL VIRIL SENNO
CON UNA SOAVITÀ D'ATTI E DI PAROLE
CHE LO RENDEVA PIÙ AMABILE NELLA DIGNITÀ DELLA CANIZIE
IN GENOVA PASSÒ GLI ANNI CADENTI
E MORÌ ESULE AMATO ONORATO

Queste non sono le sole epigrafi degne di lode incise nel nostro Cimitero. In seguito procurerò che questa scelta, per ora così limitata, diventi più copiosa e più accurata.

Il numero enorme delle epigrafi che dovetti spogliare renderà, voglio sperare, scusabile qualche dimenticanza.

Per ora non mi resta che augurare al cortese lettore che queste dimenticanze non abbiano a riguardarlo mai per nulla, o almeno il più tardi possibile.

INDICE

PUBBLICAZIONI DELLA TIPOGRAFIA SORDO-MUTI